

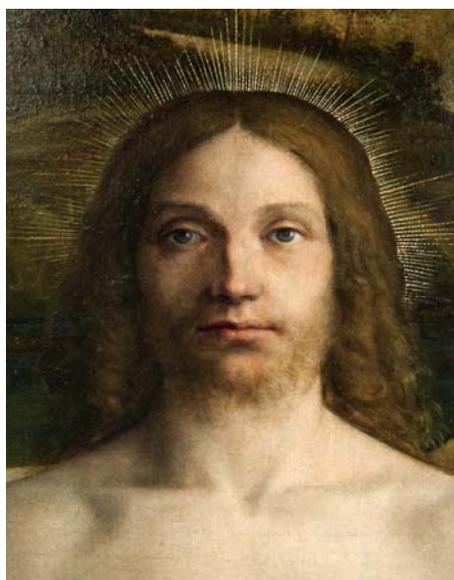
COLLEGAMENTO PASTORALE

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in a.p. – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art.1, comma 2, DCB Vicenza

Vicenza, 3 dicembre 2012 Anno XLIV n. 18

Periodico mensile degli uffici pastorali diocesani
– Autorizzazione trib. di Vicenza n. 237 del
12/03/1969 – Senza pubblicità – Direttore
respons. Bernardo Pornaro – Ciclostilato in
proprio – P.zza Duomo 2 – Vicenza – Tiratura
inferiore alle 20.000 copie.
www.vicenza.chiesacattolica.it

Speciale Catechesi 231 ATTI DEL 36° CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI



	SOMMARIO
p. 3	PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO CATECHISTI 2012 (di mons. A. Bollin)
p. 4	INTRODUZIONE AL CONVEGNO CATECHISTI 2012 (di mons. A. Bollin)
p. 7	IL VANGELO COME RACCONTO SU GESU'... E NON SOLO! (Prof. Don A. Martin)
p. 14	DARE CORPO ALLA PAROLA: IL LINGUAGGIO DELLA POESIA, DEL TEATRO, DEL RACCONTO (Prof. Don M. Campedelli)
p. 16	TI RACCONTO IL NOSTRO GESU'... IL CATECHISTA NARRATORE (Prof.ssa A. Steccanella)
p. 27	SALUTO INTRODUTTIVO PER L'AVVIO DEI LABORATORI CATECHISTICI IN SETTE ZONE DELLA DIOCESI (mons. A. Bollin)
p. 28	CONTENUTI ESSENZIALI DEI LABORATORI ZONALI

**La Redazione augura a tutti voi
un sereno e Santo Natale!!!**

CORSO DIOCESANO PER CATECHISTI CON 3 LABORATORI

Riprendono a gennaio gli incontri dei laboratori del Corso diocesano con le seguenti date:

7-21 gennaio 2013 – 4-18 febbraio 2013 – 4-11-18 marzo 2013

DOVE: Locali della chiesa parrocchiale di Laghetto in Vicenza

TEMA: L'anno della fede

INCONTRO CON IL RABBINO DI PADOVA Dott. A. LOCCI

DATA: 17 gennaio 2013

ORARIO: 15.30 – 17.30

DOVE: c/o Coro delle Monache di Araceli Vecchia

TEMA: LA SETTIMANA PAROLA: NON COMMITTERE ADULTERIO

RINNOVO ABBONAMENTO A SPECIALE CATECHESI

Ricordiamo a tutti/e i/le catechisti/e di provvedere, per chi ancora non l'avesse fatto, al rinnovo dell'abbonamento a "Speciale Catechesi" per l'anno 2012-2013.

Il costo rimane invariato per la spedizione cartacea (€ 8,00 fino a 10 copie e € 5,00 per copie superiori a 10). Il costo per la spedizione mail è di € 2,00 cad.

Per il pagamento, potete utilizzare un bollettino di CCP intestato a:

DIOCESI DI VI

UFFICIO CATECHISTICO E IRC

P.ZZA DUOMO 10 – VI

n. 1006198764

oppure passare presso il nostro Ufficio per l'evang. e la catechesi, P.zza Duomo, 2 – VI.

TOC, TOC BUON NATALE!



Care catechiste/i, si avvicina la ricorrenza del Natale 2012 e il Signore bussa alla porta (uso una immagine cara a papa Benedetto XVI in quest' Anno della fede!) delle nostre famiglie, dei nostri gruppi di catechismo, delle nostre comunità parrocchiali e dei nostri cuori.

Toc, Toc...! Siamo pronte/i e disposte/i ad aprirGli? E cosa vuol dire e comporta aprire a Lui le nostre famiglie, i gruppi, le comunità e la nostra vita? "Signore, vieni, la terra è pronta e t'accoglierà" dice un canto liturgico di Avvento. "Signore, vieni, bussa... ti attendo e ti apro!" insegna la nostra fede (cf. Ap 3,20-21). Tutto si gioca sulla fede, sulla fiducia piena e totale in Lui. Ha scritto il 6 novembre 2012 un mio amico, Vescovo di Noto: "La fede non si può svegliare se non la si dona, la carità non si può irrobustire se non la si vive, la speranza non potrà fiorire se non la si pianta nel cuore degli uomini" (Antonio Staglianò). La fede si completa con l'amore (cf. 1Gv 4 - 5): sono due facce di una stessa medaglia, le quali colorano e rendono grande la nostra esistenza.

Toc, Toc...! Vieni, Signore ed è Natale. Papa Benedetto, nell'omelia della notte di Natale del 2005, ha offerto questo sprazzo di luce profonda sul mistero della nascita di Gesù: "Il Bimbo nel presepe è davvero il Figlio di Dio. Dio non è solitudine perenne, ma, un circolo d'amore nel reciproco darsi e ridonarsi, Egli è Padre, Figlio e Spirito Santo. Ancora di più: in Gesù Cristo, il Figlio di Dio, Dio stesso, Dio da Dio, si è fatto uomo. [...] L'eterno oggi di Dio è disceso nell'oggi effimero del mondo e trascina il nostro oggi passeggero nell'oggi perenne di Dio. Dio è così grande che può farsi piccolo. Dio è così potente che può farsi inerme e venirci incontro come bimbo indifeso, affinché noi possiamo amarlo. [...] Questo è Natale [...]".

Toc, Toc...! Assieme a quanti operano nel nostro Ufficio – Igino B., Suor Idelma, Suor Maria, Davide V., Francesca C., Milena M., M. Chiara G., Paola T., l'équipe redazionale - auguro a tutte/i Voi, che ci leggete con simpatia e vi spendete per annunciare il messaggio evangelico, di aprire ancora una volta la porta... a Gesù, che viene a fare il Natale con noi, a stare tra noi. E sentiamoci unite/i nella preghiera! Buon Natale.

A. B.

In copertina: Giovanni Bellini, particolare del Battesimo di Cristo (1500 ca.), Vicenza, Chiesa di Santa Corona.



Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Curia Vescovile di Vicenza – Piazza Duomo, 2

Tel .0444/226571 – telefax 0444/226555 – e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it

Speciale Catechesi Atti 2

Presentazione degli Atti del Convegno Catechisti 2012 ... di A. Bollin

La catechesi "narra Cristo e sollecita l'amore" (Sant'Agostino)

Vi consegno come dono natalizio gli Atti del nostro XXXVI Convegno catechistico diocesano, che si è svolto il 7-8-9 settembre 2012 nella parrocchia cittadina di S. Marco e si è concluso in Cattedrale con la Celebrazione del mandato ai catechisti.

Vi hanno partecipato, segnando la propria presenza, quasi 200 parrocchie e un consistente numero di operatori della catechesi.

Rinnovo il più vivo ringraziamento a tutti coloro che in vario modo hanno reso possibile questa forte esperienza ecclesiale e di formazione.

La raccolta degli Atti contiene la mia Introduzione ai lavori, letta da altra voce; gli Interventi dei tre Relatori (A. Martin, M. Campedelli, A. Steccanella), che da approcci diversi, ma complementari, hanno affrontato il tema del nostro Convegno: **"Ti racconto Gesù..." La dimensione narrativa nell'annuncio e nella catechesi**; le schede per l'attività laboratoriale realizzata in sette zone della diocesi, una delle novità di quest'anno, con inaspettata e alta adesione da parte dei catechisti.

Altro materiale preparato per il Convegno (sussidio per la preghiera comune e per la celebrazione del mandato, sintesi delle relazioni, lettera per rilanciare la vocazione catechistica...) si può trovare e scaricare dal sito web del nostro Ufficio (www.vicenza.chiesacattolica.it - sez. evangelizzazione e catechesi).

"I catechisti all'altezza del loro ministero - si legge in un documento dell'UCN a proposito della capacità di narrare - sanno raccontare le meraviglie di Dio che si inseriscono nella storia dell'umanità e in quella personale, intrecciano la storia di Gesù, con la vita della Chiesa, la loro storia con la storia di coloro cui la narrazione è offerta. (...) In tal senso il catechista non racconta più una semplice storia, ma piuttosto l'intima storia della propria vita" (UCN, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Leumann (TO), Elledici 2006, n. 28).

Certo che queste pagine vi saranno di aiuto per il vostro servizio ecclesiale, formulo l'auspicio che in tutte/i noi cresca l'arte del narrare per diventare oggi autentici narratori del Signore e della nostra fede.

Antonio Bollin
Direttore

Vicenza, 30 novembre 2012
S. Andrea apostolo

Introduzione al Convegno Catechisti 2012 ...

di A. Bollin

“TI RACCONTO GESU’... LA DIMENSIONE NARRATIVA NELL’ANNUNCIO E NELLA CATECHESI”

(Introduzione ai lavori)

Un caro benvenuto a tutti voi, alle catechiste e ai catechisti, agli animatori dell’ACR e ai capi scout dell’AGESCI (che hanno accolto l’invito di unirsi al nostro Convegno), ai confratelli preti, alle religiose... e ai relatori, in particolare a don Aldo Martin, biblista, Preside dello Studio teologico del nostro Seminario, che questa mattina ci guiderà e ci offrirà il frutto dei suoi studi e delle sue ricerche.

Come potete vedere e capire – per problemi vocali, la mia voce rimane ancora molto flebile – mi servo del computer con il proiettore e di una voce amica, che gentilmente legge per me e alla quale va la mia gratitudine!

Permettetemi di cominciare ringraziando la parrocchia di S. Marco – don Giuseppe, le catechiste, quanti si stanno prodigando – che ci hanno accolto e ci stanno donando fraterna ospitalità per vivere intensamente queste giornate del nostro 36° Convegno diocesano.

Ma desidero dire grazie ad ognuna/o di voi per aver risposto ancora una volta a questo appuntamento formativo di inizio anno pastorale. La vostra presenza è un dono per ciascuno. I ritmi di vita oggi sono così complessi che non è facile dedicarsi del tempo. Immagino quali acrobazie abbiate dovuto fare per poter essere qui, qualcuna/o anche da molto lontano.

Il tema scelto per il nostro Convegno è noto: **“Ti racconto Gesù...”**. **La dimensione narrativa nell’annuncio e nella catechesi**. Permettetemi di dire qualche parola sui due aspetti del nostro tema, che si incrociano bene.

1) Ti racconto Gesù... **Gesù!**

Partiamo da Gesù. Il logo, l’immagine centrale che campeggia in tutte le locandine è **un volto di Gesù**. Si tratta di un particolare del Battesimo di Gesù di Giovanni Bellini (ca. 1500), che tra poco ritornerà nella chiesa cittadina di S. Corona. L’opera fu commissionata da Battista Graziani detto Garzadori, a completamento dello splendido altare marmoreo, voluto nel suo rientro dalla Terra Santa. Il centro geometrico e simbolico della composizione pittorica del Bellini è proprio il volto di Cristo, un Gesù raffigurato come Ecce Homo. È un volto illuminato, del tipo del velo della Veronica, con lo sguardo di umile saggezza e con degli occhi – che ti guardano – azzurri, vivaci, brillanti.

È la conoscenza e l’incontro con Lui (Il “Venite e vedrete” raccontato da Giovanni – Gv. 1,39); è l’esperienza di Lui, il seguire Lui che caratterizza la nostra fede cristiana. Il compito del catechista rimane sempre questo: testimoniare e raccontare la propria esperienza con il Signore Gesù, condurre chi ci sta accanto o chi ci viene affidato (adulti - giovani - ragazzi) a Lui. Si legge nella “Catechesi tradendae” di papa Giovanni Paolo II: *“... lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo...”* (CT n° 5). La nostra esistenza e la stessa vita cristiana sono una corsa tenendo lo sguardo su Gesù, come ci raccomanda l’autore della Lettera agli Ebrei: *“Anche noi ... corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”* (Eb. 12, 1-2).

Sant’Agostino nel “De catechizandis rudibus” (del 399 o 400) sintetizza così la catechesi: *“narra Cristo e sollecita l’amore”* (n° 4.8).

2) Ti racconto Gesù... **Ti racconto, la narrazione!**

Il secondo elemento qualificante il nostro Convegno è il narrare. La narrazione vive oggi una stagione particolarmente felice, perché il narrare è connaturale all’uomo così come il respiro, il cibo o la

necessità della protezione. L'esperienza mostra continuamente che uomini e donne si compiacciono di raccontare storie ad altre persone contente di ascoltarle. Il racconto è, in realtà, una modalità privilegiata, mediante la quale si stabilisce una relazione, un incontro. Nel raccontare interagiscono più storie: quella narrata, quella del narratore, quella dell'ascoltatore. Il racconto coinvolge sempre, la narrazione è sempre un mettersi in gioco.

La narrazione – dicevo poc'anzi – vive un momento felice, perché ha contagiato un po' tutte le scienze umane (antropologia, psicologia, pedagogia, sociologia ...) e le scienze teologiche (teologia narrativa), bibliche e la catechetica.

Il narrare è un modo di procedere tipico delle pagine bibliche. La Sacra Scrittura si presenta come un racconto della storia di salvezza. Nei testi biblici raramente si trovano argomentazioni, dimostrazioni, asserzioni dogmatiche; ci sono invece poesie, simboli, miti, racconti. Il primo credo ebraico - raccolto in Deuteronomio 26,5-9 *"Mio padre era un Arameo errante, scese in Egitto ..."* - è un credo narrativo. Gesù stesso si presenta a noi come il "Narratore di Dio" (Benedetto XVI). I Vangeli sono narrazioni della vicenda di Gesù e delle molteplici storie di chi si incontra con Lui.

Introdurre alla fede è narrare una storia, perché Dio sorprendentemente ha deciso di avere una storia con noi uomini, una storia tuttora in corso, di cui la Chiesa custodisce la testimonianza e la chiave di lettura. Raccontare la storia di Dio con gli uomini è la via per annunciare l'autentico volto di Dio in Gesù. La catechesi si pone al servizio di questa via.

Oggi, poi, risulta decisiva la questione del linguaggio nel proporre la fede e nella catechesi. Il solo linguaggio dottrinale e cognitivo non sembra più sufficiente. I linguaggi narrativi, estetici, simbolici, celebrativi sono necessari per la comunicazione e l'esperienza del Vangelo nel contesto culturale odierno. Nella sinfonia dei linguaggi della fede la narrazione è quello generativo, sorgivo, per cui la dimensione narrativa non è uno degli aspetti della catechesi, ma quello fondativo.

Allora la Bibbia è una narrazione, racconta una "storia"; la fede è narrativa, perché nasce da un evento, dalla sua costante memoria, dal suo ininterrotto racconto. La catechesi - al servizio di questa fede - è narrativa; gli itinerari iniziatici per loro natura sono narrativi... e la Chiesa diventa una casa accogliente e fraterna, la "locanda dei Racconti", connotata da una pastorale in stile narrativo. Si comprende così l'importanza del tema che affronteremo in queste giornate.

3) Il percorso del convegno e l'augurio

Il percorso del nostro Convegno è molto semplice. Questa mattina don Aldo Martin ci presenterà e ci introdurrà all'approccio biblico narrativo: **Il Vangelo come racconto su Gesù... e non solo!** Nel pomeriggio l'attenzione passerà alla narrazione nella catechesi ecclesiale: **Ti racconto il Gesù della mia comunità...** Come costruire un racconto catechistico? A quali regole obbedisce? Infine sabato mattina, con la tematica: **Ti racconto il nostro Gesù...**, aggiungiamo alla figura del catechista **la nota del narratore**. Saremo aiutati a fare del racconto una parte integrante dell'essere catechisti. Ma - ed è la novità di quest'anno - il Convegno non finirà qui, proseguirà con **i Laboratori catechistici** in 7 zone della diocesi. Con quale finalità? Quella di tradurre didatticamente quanto sentiremo in queste giornate, offrendo un percorso per imparare a raccontare e aiutando le catechiste ad acquisire maggior competenza narrativa nell'arte del narrare.

Sant'Ambrogio, Vescovo di Milano e catechista di Sant'Agostino, diceva: *"Loquamur Dominum Iesum!"* (*"Raccontiamo il Signore Gesù!"*).

Un giorno un bambino chiese alla mamma: "Secondo te, Dio esiste?". "Sì". "Com'è?". La donna attirò il figlio a sé, lo abbracciò forte e disse: "Dio è così". "Ho capito". **Vi auguro di diventare ed essere educatori, catechiste e cristiani capaci di annunciare e testimoniare, quindi di narrare il Signore così!**

Buon Convegno a tutti!

Antonio Bollin

NOTA BIBLIOGRAFICA SULLA DIMENSIONE NARRATIVA DELLA CATECHESI

- AITKEN Anne-Marie et alii, *Raccontare a catechismo e a scuola di religione*, Leumann (TO), Elledici 1989
- ANDREUCETTI Emanuele, *La locanda dei Racconti. Una pastorale in stile narrativo*, Bologna, EDB 2007
- BARBI Augusto, *L'analisi narrativa e la forza trasformante del racconto*, in "Catechesi" 80(2010-2011)2,35-52
- BIANCHI Enzo, *Nuovi stili di evangelizzazione*, Milano, San Paolo 2012,47-53
- BIEMMI Enzo e BIANCARDI Giuseppe (a cura di), *La catechesi narrativa. Atti del Congresso dell'Equipe Europea di Catechesi - Cracovia, 26-31 maggio 2010*, Leumann (TO), Elledici 2012
- BOLLIN Antonio (a cura di), *Il racconto nell'annuncio cristiano, nell'IRC e nella vita. Intervista a Bruno Ferrero, scrittore di storie*, in "Insegnare Religione", 16 (2003) 5, 26-31
- CAMPEDELLI Marco, *Racconti per la vita. La narrazione nella catechesi*, Milano, Paoline 2012
- FERRERO Bruno, *Dire Dio narrandolo con la Bibbia / 1. Dossier*, in "Catechesi" 80(2010-2011)1,34-55
- FERRERO Bruno, *Dire Dio narrandolo con la Bibbia / 2. Dossier*, in "Catechesi" 80(2010-2011)2,53-78
- Il racconto come spazio educativo. Dossier*, in "Evangelizzare" 40(2011)9, 533-556
- La dimensione narrativa dell'annuncio. Dossier*, in "Evangelizzare" 40(2011)6, 341-364
- LAITI Giuseppe, *Narrare la fede. Racconto, identità, verità*, in "Evangelizzare" 40(2011)6, 347-352
- LANZA Sergio, *La narrazione in catechesi*, Roma, Paoline 1985
- MANICARDI Luciano, *Raccontami una storia. Narrazione come luogo educativo*, Padova, Edizioni Messaggero 2012
- TONELLI Riccardo, *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Leumann(TO), Elledici 2002
- TONELLI Riccardo, *Narrare Gesù per aiutare a vivere e a sperare*, Leumann(TO), Elledici 2012

A. B.

SENSIBILIZZAZIONE IRC 2012-2013

Dicembre e gennaio sono i mesi più propizi per intensificare le informazioni sulla scelta positiva dell'IRC a scuola. Come catechiste/i parliamone con i ragazzi e LE LORO FAMIGLIE, utilizziamo i sussidi portati nelle parrocchie dai docenti di religione, incoraggiamo i ragazzi a frequentare l'ora di religione. Il materiale si può scaricare dal sito web dell'Ufficio per l'IRC www.irc2.vicenza.chiesacattolica.it. Si consiglia di parlarne in parrocchia domenica 20 gennaio 2013!!!



Il Vangelo come racconto su Gesù ... e non solo! (Prima relazione)

Divido in due momenti il mio intervento:

1) ALCUNE COORDINATE SULLA NARRATIVA

a) Osservazioni preliminari

▪ Tutti sappiamo cosa significhi ascoltare qualcuno abile a raccontare le storie. Ci incanta. Come pure riusciamo a riconoscere immediatamente chi è capace di raccontare barzellette da chi invece diventa di una noia mortale. Gli antichi, che avevano una cultura impostata sulla comunicazione verbale, avevano raffinato le loro capacità di raccontare storie. Raccontare è un'arte.

▪ Alcune lunghe sezioni della Bibbia sono di natura narrativa. I racconti della creazione, i cicli dei patriarchi, alcuni racconti dell'Esodo, i Vangeli. Non tutta la Bibbia è di natura narrativa: ci sono i testi legislativi, quelli poetico-sapientziali, le norme per la liturgia, le visioni apocalittiche, le vivaci argomentazioni di Paolo, ecc...

▪ Non vi sembri la narrazione un fenomeno tramontato. Basti pensare a come il mondo dell'editoria viva di belle storie da raccontare. E non si deve cadere nel tranello banale della distinzione tra storie inventate e storie reali, perché da sempre l'animo umano ha avuto bisogno assoluto anche delle fiabe, un luogo dove finalmente la giustizia trionfa, anche se attraverso le traversie più strane. Il mondo del racconto oggi fa muovere *badget* di migliaia e migliaia di euro.

▪ Due esempi

Uno tratto dalla **cinematografia**: un film è un racconto in immagini. Il metodo storico critico potrebbe essere paragonato alla disanima delle fasi che hanno portato alla realizzazione del film: un'idea iniziale, un racconto, la sceneggiatura, le riprese e il montaggio finale. Il metodo narrativo invece s'interroga su come funziona un film, su quali sentimenti suscita nel pubblico (paura, risate, commozione) e quindi sulla capacità di esprimere un mondo coerente che cattura l'attenzione del pubblico e lo rende partecipe della trama.

Uno tratto dall'**esperienza**: talora un libro ci prende: siamo in poltrona o a letto a leggere, ma è come se fossimo dentro al racconto: la trama ci

ha catturato e ci sembra realmente di vedere quel che viene raccontato.

Tornando ai racconti biblici, la narrativa ci aiuta a comprendere come funziona un racconto, come riesca a dispiegare un mondo narrativo coerente nel quale il lettore è chiamato ad entrare e dal quale si lascia cambiare. L'esempio biblico più eclatante e conosciuto è la parabola di Natan (2Sam 12): dopo il peccato di Davide, Natan va a raccontargli di quell'uomo cui è stata sottratta l'unica pecorella cui era affezionato. Il racconto suscita l'indignazione di Davide: «Allora l'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherò quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà» (12,5-6)». Sappiamo tutti a memoria la risposta straordinariamente provocatoria di Natan: «*attà a ish: Tu sei quell'uomo!*» La parabola ha un'efficacia evidentissima. Il racconto in realtà parla di te.

b) Il rapporto tra un racconto e il lettore/ascoltatore

Come avviene l'interazione tra un racconto ed un lettore? Cosa accade quando ci si mette a leggere un racconto? I critici istruiscono una sorta di procedimento in tre fasi:

a) **prefigurazione**: tra l'autore di un testo e un ipotetico lettore deve esserci uno spazio comune, che permetta la comunicazione. Si tratta della cosiddetta "enciclopedia comune", che crea i presupposti per una comunicazione. Quel qualcosa in comune, di strutturazione della vita, dello spazio e del tempo... insomma un minimo comune denominatore di universo simbolico comune.

b) **configurazione**: è la fase della produzione letteraria vera e propria, il momento in cui un autore crea il racconto mediante una trama. In una storia i personaggi, gli eventi sono organizzati in un insieme coerente, un tutto di significato. Sappiamo bene la differenza che c'è tra un semplice elenco di fatti ed una storia ben strutturata (questo vale sia per i racconti di fantasia che per i racconti di fatti realmente

accaduti). Un elenco di fatti di cronaca non ha la stessa "vita" che ha un racconto.

Ebbene, dentro a questa vita del racconto, il lettore incontra un "mondo del testo", in sé coerente, con una sua logica interna (es: quando leggiamo un romanzo che ci prende vediamo cosa succede): io sono sulla poltrona o a letto ma la lettura mi immette nella vita del racconto.

In questo modo l'autore intercetta il mondo del lettore, incontra le sue esperienze mediante un mondo riconfigurato, ridefinito, riorganizzato secondo una scala valoriale che può essere simile o diversa da quella del lettore.

A me piacciono molto i thriller, quelli che un tempo venivano definiti romanzi gialli. Ebbene, raccontando le vicende dell'anatomopatologa, Key Scarpetta, non solo vengo reso partecipe di quello che accade, ma entro in *sintonia* o in *distonia* con il mondo valoriale che questa detective esprime con le sue idee, parole e azioni. E questo mondo interagisce col mio mondo: lo conferma o lo mette in questione, mi fornisce nuove coordinate per la comprensione, allarga i miei orizzonti portando alcune novità, mi conforta in alcune convinzioni, oppure mi costringe a rivederle.

Un esempio evangelico è l'episodio della vedova, che getta nel tesoro del tempio una miseria:

E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino (CEI 2008: *due monetine, che fanno un soldo*). Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (Mc 12,41-44)

Gesù, offendo un punto di vista totalmente nuovo, inaudito, fa sì che il suo mondo collida col mio mondo: mi spinge a cambiare il mio normale punto di vista. Gesù qui si dimostra puro di cuore, perché riesce a vedere quello che normalmente i discepoli (noi) non vediamo: noi vediamo un atto miserevole (nel cestino dell'elemosina quando vediamo le monetine di rame talvolta pensiamo: tenetevele!) Lui osserva un gesto di altissima generosità.

c) *rifigurazione*: l'incontro tra il mondo del testo e il mondo del lettore viene definito rifigurazione. In linguaggio tecnico si direbbe: come la configurazione di un racconto produce una rifigurazione? Detto in altri termini com'è che un racconto può influire sulla mia vita? In che misura si applica alla mia vita (quella del singolo, di una comunità cristiana e della Chiesa intera?) Dal momento che, tra l'altro, noi credenti riconosciamo al testo biblico un'efficacia salvifica (performativa, sacramentale). Efficacia che non esula, ma assume in pieno le dinamiche umanissime del rapporto testo-lettore.

Quando leggo un testo mi lascio interpellare da esso e prendo le distanze dal mio mondo, che riconosco non essere l'unico. Nell'atto della lettura, allora, si produce un inserimento della mia vita all'interno di un sistema valoriale nuovo e questo provoca la mia immaginazione creativa, che mi induce a ripensarmi secondo i valori nuovi incontrati nel mondo del racconto (e se io fossi al posto del protagonista o degli altri personaggi?). Non dimentichiamo che il processo di conversione per alcuni santi è passato proprio attraverso la lettura: Ignazio di Loyola prima sognava di diventare un cavaliere conformemente ai racconti fiabeschi, di cui era appassionato, poi leggendo la vita dei santi ha cominciato a sognare di diventare un soldato di Cristo. Questo è un esempio lampante di rifigurazione.

Dunque, implicato in queste tre fasi, il lettore torna al proprio mondo rifigurato, dal momento che esce dall'attività della lettura arricchito di tutte le possibilità nuove che il racconto gli ha donato. Le realtà inedite che la trama gli ha dischiuso gli offre la possibilità di immettere scelte nuove all'interno della trama concreta della sua vita. Si tratta di quello che spesso si sente dire da un genitore o da un buon insegnante: leggere allarga gli orizzonti: non solo perché fornisce nuove istruzioni, ma perché immette nuove possibilità di vita.

Questo processo lo potremmo più agilmente definire come identificazione o rifiuto (distanziamento) di un personaggio (questo è più evidente oggi per il racconto filmico). Io "giudico" i personaggi, ma – attenzione – anche i personaggi "giudicano" me, il mio mondo valoriale e la mia prassi.

Ovviamente, qui, un ruolo fondamentale è svolto dall'**immaginazione**. Come afferma Ricoeur: è «nell'immaginazione che si forma in me l'essere

nuovo»... «perché il potere di lasciarsi cogliere dalle possibilità nuove precede il potere di decidere e di scegliere» (“Ermeneutica filosofica ed ermeneutica biblica”, in *Dal testo all’azione*, 128).

Infatti, i racconti, con il loro potere immaginativo, rifigurano il mondo del lettore, e aiutano a costruire modelli nuovi di valori, di sentimenti e di comportamenti. L’immaginazione favorisce il lettore a “pensarsi come”, induce il desiderio di “essere come” e può produrre la decisione a “diventare come”. Si tratta di un rapporto empatico col personaggio: il lettore vive con la fantasia un destino che assomiglia a quello rappresentato nel racconto e quindi gli si dischiude una forma di vita possibile, diversa da quella che sta vivendo e in qualche modo la “sente”. (Ovviamente in modalità molto diverse: così si produce l’illusione per i racconti fantasy, la paura per i racconti thriller/horror, la commozione e sensazioni languide per i romanzi d’amore, il desiderio di conversione per i racconti evangelici). Simpatia per i personaggi positivi e antipatia per quelli negativi.

I personaggi biblici non si autodefiniscono in base al loro grado di eroicità (come per i personaggi della letteratura greca) e nemmeno per la loro coerenza, ma in forza di una relazione con Dio, la cui parola li appella ad una dimensione altra dell’esistenza: pensiamo a cosa rimarrebbe – privato della chiamata divina – del personaggio Abramo, Mosè, Geremia, Pietro ecc.

In questo modo il lettore viene messo in questione circa la propria identità: attraverso il racconto biblico, il mondo valoriale e gli schemi di comportamento del lettore vengono messi in discussione; in qualche modo il racconto mette a nudo il lettore. È quest’ultimo infatti ad essere interpellato e a prendere posizione sui personaggi, mediante quel fenomeno definito caratterizzazione.

2) RACCONTARE GESÙ

a) Gesù era un abile narratore:

▪ Gesù sapeva incantare le folle, basta che ascoltiamo la finale del lunghissimo Discorso della montagna (Mt 5-7): «Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi» (7,28-29).

▪ e aveva diversi registri di comunicazione: pensiamo ad esempio alle parabole:

La parabola è uno strumento che Gesù utilizza nella sua predicazione, nel suo annuncio del Regno. È uno strumento particolarmente affilato, che può essere utile quando bisogna superare barriere (mentali) particolarmente resistenti; serve perché chi ascolta sia “costretto” a cambiare prospettiva, sia portato – in modo indiretto, dunque maggiormente accettabile – a vedere la realtà da un altro punto di vista.

L’“effetto parabola” consiste nel far emettere, servendosi della vicenda fittizia, una certa valutazione, un “giudizio”, da trasferire poi ad un’altra situazione che non è quella narrativa, ma come struttura essenziale è identica ad essa.

b) Come raccontare Gesù?

Ovviamente bisogna osservare i primi che l’hanno fatto: i primi testimoni, gli apostoli, e gli evangelisti

▪ Pietro:

«³⁶ Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». ³⁷ All’udire queste cose si *sentirono trafiggere il cuore* e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ³⁸ E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.

³⁹ Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». ⁴⁰ Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!» (At 2,36-39).

Cf. Emmaus: «Non *ardeva forse in noi il nostro cuore* mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

▪ Paolo:

Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e *prolungò il discorso fino a mezzanotte*. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; soprafatto dal

sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risali, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati (At 20,7-12).

Paolo continua a raccontare di Gesù per lunghe ore, senza che l'uditorio si stanchi (eccetto il ragazzo che s'addormenta).

▪ Paolo:
1Cor 15,3.8: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto... Ultimo fra tutti apparve anche a me...».

Paolo racconta Gesù tenendo presenti due attenzioni: l'oggettività della fede e la personalissima esperienza personale. È necessario il coinvolgimento (si deve sentire che ne va di me), evitando gli estremi: che l'esperienza personale non sfoci nell'autobiografia (predicatori e catechiste che parlano di sé), e che l'oggettività non rasenti la estranietà/freddezza (parlare di Cristo come si può parlare dei batteri della muffa..).

▪ Gli evangelisti:
scrivono quattro racconti dell'unico evento: non deformazione/alterazione, ma adattamento all'uditorio. Nell'antichità si parlava di un unico vangelo in 4 forme (cf. nella liturgia: dal vangelo secondo Marco: un unico annuncio su Gesù secondo 4 prospettive diverse).

Vediamo l'esordio di ciascun evangelista, come fanno comparire Gesù sulla scena, il personaggio di cui vogliono raccontare.

—————► *Utile vedere come comincia un racconto*

- Mc 1,1: «Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio».
- Mc 1,9: «Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea»
- Lc 1,1: «Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi...». Storiografia ellenistica (poi il Vangelo dell'infanzia)
- Mt 1,1: «Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo» (poi il Vangelo dell'infanzia).

▪ Gv 1,1: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio».
Non tutto e subito! È necessario fare strada, non basta dire che Gesù è il Figlio di Dio, perché bisogna vedere che tipo di Figlio di Dio, come è Figlio di Dio. Non dire tutto e subito crea curiosità ed evita il senso di saturazione (cf la ciclicità degli itinerari: in terza media è l'ennesima volta che sentono il racconto di Natale ecc.).

—————► *Utile vedere come finisce un racconto*

- Lc 24,50-53: «Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi...».
- Mt 28,19-20: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».
- Gv 21,20-23: «Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».
- Mc 16,8: «Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite».

Le 10 regole alla "Steve Jobs" per un incontro di catechismo¹

Il successo di Steve Jobs (fondatore della Apple e della Next Computer) come icona mondiale dell'informatica lo si deve anzitutto ai fantastici prodotti che la Apple sa progettare, ma, in secondo luogo, anche alla capacità che Jobs aveva di trasformare l'acquisto di un computer in una festa di popolo. O meglio, in un concerto rock dove lui era la star acclamata. E ascoltata con il religioso silenzio di un profeta messianico. E poi

¹ DIEGO GOSO, *Il vangelo secondo Steve Jobs* (Effatà editrice, Cantalupa 2011) 51-56

via di magia, effetti, battute, schermate video curate nel dettaglio. Uno studioso ha individuato i pilastri del successo di Steve Jobs:

1. La preparazione: avere le idee chiare di cosa si vuole comunicare, di come lo si vuole dire, di quali espedienti saranno necessari. Il primo lavoro non è una preparazione davanti allo schermo bianco, ma a tavolino: progettando il proprio incontro.

2. Condividi la tua passione: ti crederanno solo se sei convinto, in sintesi. Jobs sapeva che stava offrendo dei prodotti davvero incredibili, magici, pazzeschi. Erano come lui li aveva voluti. Come lui li aveva sognati: erano la visione che diventava realtà. E questo entusiasmo non poteva farlo retrocedere di mezzo centimetro.

3. Usa lo stile "Twitter" il famoso social network che permette di comunicare in soli centosessanta caratteri. Le schermate non devono essere fiumi di parole. Ad ogni riunione deve rimanere un'idea, massimo due, chiare, fisse, comprese.

4. Traccia un percorso: racconta una storia. Trasforma la noiosa riunione in una storia, con vari atti, per far comprendere meglio i passaggi. I suoi Keynote (incontri chiave) cominciavano con: «Oggi vi parlerò di tre cose...» e i tre numeri apparivano alle sue spalle. «Veniamo alla prima». Ed ecco solo il numero 1. «Poi veniamo alla seconda». Ed ecco di nuovo i tre numeri apparire per lasciare spazio al solo numero 2 subito dopo... e così via. Una cosa ti collegava all'altra, ti ricordava il passato e anticipava il futuro. E anche i titoli degli incontri, misteriosi e intuitivi al tempo stesso, spesso ironici, anche se riuscivano "pompanti" erano proprio il titolo del racconto che si voleva sentire da devoti figlioletti pronti ad ascoltare la favola di papà Steve direttamente tra le sue braccia.

5. Porta in scena un antagonista. E poi svela il tuo eroe: quando presentò l'iPad, Steve cominciò ad esaminare la situazione corrente. C'erano i telefoni, c'erano i computer. E in mezzo c'erano quelle macchinette chiamate Netbook. «Il problema è», diceva Jobs, «che i Netbook sono buoni a fare nulla». Ecco. Passo uno è presentare il cattivo, quello che non va, quello per cui bisogna trovare una soluzione. È il bisogno di risolvere qualcosa che fa apprezzare l'indovinello. E poi, passo due, svela la tua idea per risolvere il

problema. Ed ecco l'iPad: fa tutte le cose che fanno i Netbook, ma le fa meglio, in maniera unica e senza nessuno dei difetti che invece quelli presentano.

6. Rispetta la regola dei dieci minuti: davvero. Non credere di essere un oratore magnifico anche se lo sei per davvero. Un'idea non dovrebbe essere sviluppata per più di dieci minuti. Se non ci riesci organizza degli intervalli, spezza meglio il discorso con più punti, offri dei momenti di respiro e dei momenti di riassunto: dai voce, soprattutto, alla semplicità.

7. Fai parlare i numeri: nulla funziona come i numeri, i risultati. Un prodotto può non convincere un analista, ma se vende cento milioni di pezzi è lui in torto, non il prodotto. Non esagerare con le cifre, ma dimostra che quello che dici ha un mercato, è realizzabile, ha speranza di fare il bis con una nuova edizione tra qualche tempo.

8. Condividi il palco: una sola voce, per quanto magnetica, dopo un po' annoia. Crea interventi di altri, dimostra che sei parte di una squadra, improvvisa dei dialoghi, dei dibattiti, dividi i compiti e gli argomenti con altri.

9. Prepara il colpo di scena: ogni incontro terminava con un: «ancora una cosa...». Era il momento più atteso, quello in cui ci si aspettava il colpo grosso, la novità che nessun *rumor* aveva azzeccato o proprio quella in cui tutti speravano. Lascia l'idea di un regalo preparato al termine del tuo racconto per il tuo pubblico: offre l'immagine di essere una miniera inesauribile che ha sempre qualche cosa da dire, alleggerisce la tensione e lascia andare tutti a casa con il sorriso.

10. Divertiti: ovvio. Altrimenti cosa ti metti davanti al pubblico a fare? Farti prendere in giro? Sono umiliazioni che ti puoi risparmiare e soprattutto energie che non vale la pena di consumare, se alla fine anche tu non sei veramente felice per tutto il tuo lavoro e per le cose per cui ti sforzi di convincere gli altri.

Il nostro catechismo ai raggi infrarossi

Fare catechismo oggi non è facile:

- I ragazzi hanno orari di scuola massacranti e dopo otto ore non reggono la storia di Abramo e

amici vari, anche perché sanno che dopo ci sono ancora i compiti a casa che li aspettano.

- **Lavorare con i ragazzi, inoltre, è sempre più complicato.** Sono dei piccoli adulti che vivono esperienze molto prima del tempo limite minimo. Sono innervositi dal clima che respirano in casa.

- **Il catechismo non ha la lucentezza di un iPhone.** Certi concetti non sono davvero facili da presentare. Bisogna poi passare dall'idea alla vita.

- Qualche catechista si è offerto infine con tanta buona volontà. Ma non basta questo per la missione e l'annuncio: **servono preparazione, carattere e anche un minimo di adattabilità e inventiva.** A parte il primo punto (la preparazione), non tutti riescono a sviluppare le altre cose ad un livello accettabile. Ogni tanto bisogna ammetterlo e tenerne conto nelle scelte pastorali. Dire invece che... va beh... ma si tratta solo di catechismo... è già aver perso la guerra, non solo la battaglia...

Ad esempio, passiamo alcuni atteggiamenti errati di fare catechesi ai raggi X delle dieci regole di Steve Jobs.

1. La preparazione: leggi di corsa il catechismo? Hai perso gli appunti della riunione con il parroco, ma non ti dispererai perché tanto poi qualcosa da far leggere sul libro lo trovi? Al massimo se proprio va male ti metti a fare due chiacchiere? Hai dedicato solo metà del tempo, in cui invece parlerai, alla preparazione della tua lezione? Se ad una sola di queste domande hai risposto: «Sì»... ecco... forse è meglio cambiare mestiere.

2. Condividi la tua passione: abbiamo già detto che fare catechismo non è facile. Se in più avvertono la nostra insicurezza, la nostra poca preparazione, il nostro poco entusiasmo, i ragazzi si sentono a loro volta in diritto, quasi sacrosanto, di invocare la rivoluzione del chiacchiericcio e della distrazione. Ci regalano un'ora del loro poco tempo: dobbiamo esserne degni. E per questo conoscere e amare quello che vogliamo insegnare loro. Cosa che, poi, serve anzitutto per il nostro bene e per la salute della nostra anima, visti appunto gli argomenti.

3. Usa lo stile Twitter: idee chiare, una per lezione. Sarebbe già tanto se ne capissero una per anno. Otto idee di religione ben piazzate nella testa di una persona sono un bagaglio formidabile per muoversi nel mondo del sacro. *Tante parole e poca sintesi*, invece, sono un

pericolo di allontanamento volontario: non è possibile che in seconda media qualcuno non sappia ancora confessarsi e fare il segno di croce in maniera decente. Meno lavoro sui testi, per cortesia, e più esperienza vissuta della comunità cristiana: ci si annoia di meno e si impara molto di più, tra gesti, riti e immagini.

4. Traccia un percorso: se vogliamo che qualcosa resti in testa dobbiamo avere un programma. Raccontare a settembre la storia di Gesù e poi riprenderla da capo a dicembre perché così ci ricordiamo il Natale, e poi interromperla a metà perché è arrivata la Quaresima e poi Pasqua e non vogliamo far perdere loro il finale, è solo una presa in giro per l'intelligenza: del Signore, della nostra e di quella dei ragazzi. Un programma chiaro in cui un incontro richiama l'altro è invece un aiuto incredibile all'apprendimento e una guerra dichiarata alla dimenticanza e alla confusione.

5. Porta in scena un antagonista e poi svela il tuo eroe: soprattutto se parliamo di morale dobbiamo saper dire perché una cosa è sbagliata. Dobbiamo conoscere e illustrare gli effetti concreti del male. E poi spiegare, con la gioia di un medico che ha appena scoperto un vaccino, la nostra soluzione, o meglio quella della Chiesa, o meglio quella del Signore Gesù. Una cosa proibita perché è proibita fa solo venire voglia di compierla in faccia a chi la proibisce: le nuove generazioni questo l'hanno installato nel DNA con una mancanza di scrupoli che per molti di noi più anziani risulta davvero sorprendente.

6. Rispetta la regola dei dieci minuti: non è un bel quadretto quello in cui la catechista più "matura" spiega la lezione e il giovane aiuto che le è stato dato viene relegato a fare le fotocopie o destinato a fare da carabiniere catechistico ai due discoli più irruenti della classe. Diverso panorama quello della collaborazione che sa mescolare esperienze diverse, controlla insieme la disciplina, offre un unico punto di vista da due fonti diverse, che raddoppia la credibilità dell'annuncio e ne aiuta la comprensione a memoria proprio perché è ritrovato da più parti. Sono da evitare le riunioni tutte filate in cui il catechista parla per un'ora dell'argomento di cui sa tutto, ma proprio tutto e i poveri alunni vagano nel mondo della fantasia invocando la vittoria del laicismo più estremista.

7. Fai parlare i numeri: gli esempi conosciuti valgono più dei personaggi biblici, dei personaggi famosi della TV o dei Santi stessi, per quanto i primi e i terzi sia bene conoscerli e i secondi sia bene evitarli. Invece è il risultato che possiamo veder crescere intorno a noi, maturare piano piano, che alla fine ci convince. Anche la storia recente della parrocchia è importante. Perché il parroco ha fatto quella scelta? Come mai alcuni momenti dell'anno sono così celebrati? In alcuni Paesi, questa riconciliazione generazionale non fa solo piangere di gioia i nonni nostalgici, ma aiuta a non smarrire le tradizioni importanti e a vedere la fede vissuta nelle case e nelle famiglie. Per alcuni giovani, ho visto, diventa un punto di onore che poi loro stessi vogliono continuare, avendone finalmente compreso il significato.

8. Condividi il palco: siamo tutti convinti che il messaggio evangelico sia la dottrina rivelata che incontra la nostra vita e la apre, nella Chiesa, all'esperienza viva di Cristo? E allora perché della vita dei ragazzi non si parla mai? O molto poco? Quanto sono partecipi degli incontri che teniamo? Quanto spazio viene concesso alla loro fantasia, al loro sfogo, alla loro idea? Si sa che il successo dei gruppi giovanili oratoriani negli anni successivi alla cresima è spesso dovuto anche al clima di espressione che viene concesso ai ragazzi. Se possono esprimersi (a tono e in merito, si capisce) si sentono protagonisti del racconto che viene narrato. Il catechismo si fa per loro — è vero —, ma soprattutto con loro.

9. Prepara il colpo di scena: abbi pietà: gli ultimi dieci minuti siano di svago. Da' l'idea che alzarsi dalla sedia del catechismo sia una cosa che potrebbe anche dispiacere. Un racconto, un momento più leggero, una curiosità, un accenno alle cose che interessano a loro, anche se non canoniche e proprio sempre benedette. Sono piccoli a cui viene chiesto un ritmo di vita adulto. E non hanno pause sigaretta o scuse di discussioni per prendere un caffè evasivo. Te ne saranno grati: io alle mie catechiste lo ero. Anche ai miei insegnanti, per dire la verità. Chi invece non rispettava la campanella e ci mangiava pezzi di intervallo; chi iniziava un argomento nuovo a due minuti dalla fine; chi non voleva concedere mezzo secondo di pausa fino al "gong" finale, l'ho sempre giudicato persona di poca accortezza. E i momenti di pausa allora me li prendevo da solo nel mondo di fantasilandia... che lor signori,

intanto, continuassero pure a parlare, parlare, parlare...

10. Divertiti: la spalla del parroco non è proprio il luogo ideale dove terminare, piangendo esasperati, l'incontro di catechismo. Bisogna accettare i propri limiti e gli aiuti che possono essere proposti. Bisogna sapere che non siamo uomini per tutte le stagioni e riconoscere anche quando è opportuno cedere il passo a chi sa muoversi meglio al ritmo richiesto. E ricordare che ci sarà sempre un'occasione nella quale saremo chiamati a fare qualcosa in cui ci troveremo a nostro agio. Se invece riusciamo a stare a cavallo della scopa, allora divertiamoci anche un po'. Il sorriso sincero è un distintivo dei bravi figli di Dio.

Può darsi che qualcuno si scoraggi trovandosi lacunoso in diversi di questi punti. È allora in buona compagnia con il sottoscritto. A me piace l'esempio che un non catechista come Jobs può dare: idee chiare, passione, preparazione, umorismo e poi avanti tutta. Certo anche a lui non tutte le ciambelle riuscivano con il buco.

L'importante, alla fine, è essere consci della grandezza del messaggio che si annuncia. Il regno di Dio merita di essere amato e servito con tutto il cuore, con tutta la testa e con tutta l'anima. E i ragazzi del catechismo, il prossimo che ci viene affidato, meritano di essere amati come noi amiamo noi stessi.

Queste 10 regolette, che non vanno prese alla lettera, permettono di declinare, spezzettare le tre fasi del processo narrativo di cui abbiamo detto nella prima parte: prefigurazione, configurazione, rfigurazione.

CONCLUSIONE

Confidenza: è fondamentale che chi ci sente raccontare di Gesù percepisca una simpatia in quello che raccontiamo: è una persona che conosciamo bene, con cui vivo un rapporto di confidenza, che come ogni rapporto confidenziale non si può improvvisare, ma nasce da una profonda frequentazione. Chi racconta di Gesù Cristo deve fare percepire che sta parlando di una persona cara, un amico di *vecchia* data, che ha molte *novità* da offrire. Un persona con cui vive un'intima e profonda confidenza.

PROF. DON ALDO MARTIN
DOCENTE DI SACRA SCRITTURA
ALLO STUDIO TEOLOGICO E ALL'ISSR DI VICENZA

Dare corpo alla parola: il linguaggio della poesia, del teatro, del racconto

(Appunti della seconda relazione)

La parola biblica è parola vivente, con un suo respiro, un corpo. È parola colma di presenza, racchiude infatti la memoria di un evento salvifico, lo custodisce e lo riconsegna. È intreccio di parola e azione. È, anzi, *parola in azione*, parola come *dabar*. La catechesi è eco di questa Parola vivente, una grande parabola piantata sui tetti per raccogliere l'energia vitale della Parola e trasmetterla nelle case dei viventi. Le parole oggi sono "perdute" perché gli uomini ne hanno fatto loro proprietà. Sono cacciatori di parole-prede, le imprigionano, le uccidono, le svuotano delle viscere, le imbalsamano per rivenderle al mercato come trofei della loro forza. Le parole rimangono case disabitate, parabole spente sui tetti. Tra i possibili viaggi per ritrovare il corpo delle parole e della parola biblica possono esserci anche questi: il viaggio verso la poesia, verso il rito-teatro, verso il racconto. Questi viaggi sulle tracce delle parole perdute possono approdare verso possibili terre di mezzo in cui riscoprirne il corpo, l'azione, il canto.

1. Il viaggio verso la poesia - La parola poetica non definisce, è come un grembo che accoglie. Non chiude, non estrae, ospita il corpo vivente dell'esperienza, dell'azione. È parola dialogica, non ideologica. La Bibbia non solo contiene pagine di poesia, ma nel suo insieme è come distesa, di fianco, sul lembo della poesia e nel "magma terrestre" coglie, secondo le parole del poeta Mario Luzi, "l'inciso celeste"². La parola biblica contiene il corpo vivente di un popolo che cammina, cerca e si affida, parola che conosce i diversi colori dell'esilio, della liberazione, della lamentazione, della festa. Il prevalere del codice argomentativo-dottrinale, nel trasmetterla, ha in qualche modo umiliato la bellezza della parola, ne ha derubato la casa ospitale, ne ha sottratto il corpo, le ha tolto la carne. Questo ha operato un tragico passaggio dalla "fisicità" della Parola alla "metafisica delle idee", dalla terra libera dell'intuizione al palazzo dell'istituzione.

La poesia, invece, tutela la carne della parola, l'esperienza storica della salvezza e ridà slancio all'adagio di Tertulliano *Caro cardo salutis* ovvero, la carne è cardine della salvezza.

Il primo viaggio consiste, dunque, nel riscoprire la parola poetica della Bibbia per liberarne l'eco nella terra dei viventi.

2. Il viaggio della parola verso l'azione, il rito-teatro - Se la parola della Bibbia è poetica, corporea, fecondata nell'esperienza, nella storia, memoria di un'azione salvifica, questa stessa parola torna a vivere quando si fa azione. È possibile riscoprire una teatralità della parola, uno statuto dell'azione, della messa in scena, intrinseco alla parola stessa. Una azione originaria, custodita dentro una parola vivente che ritorna come azione sulla scena del mondo. La Bibbia, infatti, mette in scena la salvezza. Non è difficile immaginare dei poeti-profeti ambulanti, che mettono in scena la storia della salvezza, come dei possibili cantastorie che raccontano per quadri, canti e azioni.

Il rapporto della parola con l'azione apre lo scenario sulla relazione tra rito e teatro. Tra i due mondi vi è stata, in origine, una grande consanguineità. Poi i percorsi si sono distinti e diversificati, arrivando, però, nel Novecento ad avvicinarsi e in alcuni casi a sovrapporsi. Lo studioso Béguerie³ afferma: "La Bibbia è nata dalla liturgia". Cosa intendeva dire? L'ipotesi era che i testi biblici si sarebbero salvati proprio a causa del loro uso liturgico, della loro lettura pubblica, della ritualizzazione, della messa in scena. Anche per il teatro antico possiamo fare un'osservazione analoga. Delle tragedie greche noi oggi abbiamo il testo, ma ci manca tutto l'organismo vivente del teatro, che dava un corpo, un suono, un'azione alla parola. Nietzsche, con una sua affilata critica ad una forma di idolatria del testo, ci aiuta a comprendere questo passaggio. Scrive in *Il dramma musicale greco*: "Io sostengo infatti che Eschilo e Sofocle ci sono noti soltanto come poeti di un testo, come librettisti, cioè asserisco che ci sono per l'appunto ignoti..."⁴. Leggiamo il libretto, sembra dirci Nietzsche, ma abbiamo perso la musica: abbiamo perso il nesso pieno e fascinoso fra due elementi – la

² ROGANTE G., *La frontiera della parola. Poesia e ricerca di senso: da Pascoli a Zanzotto*, Edizioni Studium, Roma 2003

³ BEGUERIE P., *La Bible née de la liturgie*, in LMD 126, 1976

⁴ NIETZSCHE F., *La filosofia nell'epoca tragica dei greci e scritti 1870-1873*, Adelphi, Milano 1991

parola e la musica, ovvero Apollo e Dioniso – rivelatori di un'unità che si dispiega in una *dimensione rituale*, nella dimensione della *fiesta*, la grande festa religiosa dell'Atene classica. Il Teatro del Novecento ha rimesso al centro il corpo e l'azione. Artaud ripensa il teatro come la possibilità di ridare corpo all'invisibile⁵. E siccome, dice, le chiese hanno smarrito questo compito, tocca al teatro in forma più laica assumere questa sfida.

Il viaggio della parola verso il rito-teatro ci invita a liberare l'azione della parola, a rimetterla in scena.

3. Il viaggio della parola verso il racconto. Una Chiesa che torna a raccontare.

Riscoprire la poetica della parola per ritrovare il corpo, liberare il corpo perché torni in azione non basta, è necessario ritrovare anche il proprio compito di narratori della parola. "Una parola non è compiuta finché non si racconta e non si canta"⁶. Così scrive Maria Zambrano, filosofa della poesia.

La parola-racconto si compie ogni volta che viene raccontata di nuovo. Solo raccontandola, trasmettendola, celebrandola, quella parola si compie. Ci sembra utile riprendere tre categorie elaborate dal teologo Metz⁷: memoria, narrazione, compassione. Trasformeremo queste tre categorie in tre immagini. Partendo dalla parola come casa, cioè luogo delle relazioni, degli affetti, dei legami, dell'intimità e dell'apertura, del rifugio e dell'ospitalità le chiameremo le tre stanze: della memoria, della narrazione, della compassione.

La stanza della memoria - Ci rimette in contatto con la memoria viva dell'evento fondante, con il mito fondatore, con la esperienza originaria (liberazione, mistero pasquale). Tale memoria-memorale assume il tono di una consegna: "Fate questo in memoria di me". Diventa così una *memoria rischiosa* perché chiede coinvolgimento e disponibilità a lasciarsi trasformare. La memoria della passione e risurrezione di Gesù apre alla memoria della passione e risurrezione del mondo, dei tanti crocefissi della storia che anelano a risorgere. L'eco di questa parola-memoria mantiene insieme il canto originario della salvezza con l'oggi della salvezza.

La stanza della narrazione - Perché la memoria non sia dispersa, non vada perduta, è necessario raccontare. Solo allora la parola torna a vivere. Diventa parola "pontificale" perché fa da ponte tra il racconto fondativo narrato e la comunità narrante. La Chiesa come comunità narrante riscopre così il senso di annunciare, celebrare, testimoniare e vivere la salvezza.

La stanza della compassione - La parola custodita dalla memoria, rimessa in vita dalla narrazione provoca infine la compassione. La compassione richiede un cambiamento dello sguardo, una nuova visione di Dio e del mondo. Questa terza stanza, diventa il luogo dove mangiare insieme i frutti più maturi del viaggio. La parola non solo rivela la sua carne poetica, ma anche la sua forza politica, in quanto produce un cambiamento di sguardo, di prospettiva, di orizzonte.

La Parola giunta fin qui riscopre il senso profondo del suo viaggio, rilegge l'atto dell'origine là dove lei stessa uscì dalla bocca di Dio: «Come la pioggia e la neve... *Così ogni mia parola non ritornerà a me senza operare quanto desidero, senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata*» (Isaia 55,10-11).

I tre protagonisti del viaggio (poesia, teatro, racconto) raccolgono e rilanciano l'appello della parola esiliata: "*Ridatemi, vi prego, il corpo*". In un processo costante di incarnazione continua, la Parola procede il suo viaggio, chiedendo alla parabola posta sui tetti (la catechesi) di esserne eco creativa e profetica.

Così la parola procede il suo viaggio mantenendosi carica di stupore, libera, umile e forte, assumendo il volo leggero di una rondine e cantando con il salmo 83: «*È meglio per me stare sulla soglia della casa del mio Dio, che sedermi alla tavola dei potenti*».

PROF. DON MARCO CAMPEDELLI

PARROCO, DOCENTE DI RELIGIONE E

COLLABORATORE DELL'UFFICIO CATECHISTICO DI VERONA

⁵ ARTAUD A., *Il teatro e il suo doppio. Con gli altri scritti teatrali*, Einaudi, Torino 1968

⁶ ZAMBRANO M., *Luoghi della poesia*, Bompiani, Milano, 2011

⁷ METZ J. B., *Sul concetto della nuova teologia politica 1967-1997*, Queriniana, Brescia 1998

Ti racconto il nostro Gesù...

Il catechista narratore (Terza relazione)

LA NARRAZIONE NELLA CATECHESI: RACCONTARE GESÙ

Quando il lavoro per questa relazione era già stato completato, ho appreso la notizia della morte del cardinal Martini. Tra le rievocazioni e i rimandi alla sua parola che in quei giorni si sono susseguiti con intensità (e che hanno costituito un grande arricchimento per tutti, consentendo davvero di fare memoria), ho trovato questa sua affermazione, con cui si apriva la collaborazione con il Corriere della sera:

«Seguendo rigorosamente il principio che in interiore homine habitat veritas, cioè che la verità abita nell'interno dell'uomo, Agostino è del parere che nessuna persona può insegnare alcunché a un'altra. È soltanto possibile far risuonare dall'esterno dei segni che, se approfonditi dalla persona stessa, la aiutano a mettersi con autenticità di fronte a ciò che cerca»⁸.

Si tratta di una verità magari scomoda, ma che siamo chiamati a considerare con molta attenzione, e che rappresenta una buona prospettiva con la quale avvicinare la riflessione di oggi.

PRIMA PARTE: ASCOLTARE UNA STORIA

«La pastorale ordinaria ha fatto la scommessa di fondare sugli adolescenti, sui “giovani” in accezione generica ed emotiva, la formazione cristiana, che è divenuta così l'unica formazione esistente nelle chiese. Ma questa formazione è per definizione inadeguata agli adulti. E sarà inadeguata agli stessi soggetti che si formano, una volta che siano divenuti adulti. Cosa resta al giovane divenuto adulto? Restano delle “narrazioni” su Gesù e dei buoni sentimenti o ideali, cioè tutta la debolezza della catechesi contemporanea. Dico debolezza, poichè la trasmissione di un “credendum” necessario, di un insieme di verità di fede, già per chi abbia oltrepassato l'infanzia e sia entrato nell'adolescenza, non può essere “narrativa”»⁹.

Questa affermazione, di un noto sociologo, ci è di grande aiuto per introdurci nel nostro tema. Potrebbe sembrare una scelta contraddittoria, in fondo qui si afferma che la narrazione è inadeguata a trasmettere la fede, mentre oggi stiamo parlando di catechesi narrativa, del catechista narratore. Invece è proprio così, l'affermazione ha una propria preziosità, che è opportuno analizzare.

Il punto di partenza è assolutamente condivisibile, un dato ormai assodato nella riflessione della Chiesa: la formazione cristiana così com'è, ossia concentrata soprattutto su bambini e preadolescenti, è insufficiente. È un concetto che viene ribadito continuamente: la forma principale della catechesi è la catechesi degli adulti, è questo il servizio oggi più necessario¹⁰. Eppure la stragrande maggioranza degli sforzi e delle preoccupazioni, nelle nostre comunità, è diretta verso la catechesi di iniziazione cristiana dei fanciulli.

Un altro elemento implicito, che possiamo sottoscrivere, è costituito dal fatto che la catechesi non può essere esclusivamente narrativa: la dimensione narrativa è elemento fondamentale della catechesi, ma la catechesi non è solo narrazione. C'è grande bisogno di sottolineare e vivere tutte le dimensioni che la strutturano: conoscitiva, celebrativa, etica, nel contesto ecclesiale.

Però la diagnosi, che vede la narrazione come principale elemento di debolezza della catechesi attuale, è del tutto fuorviante, o meglio, parte da una conoscenza insufficiente sia della realtà della catechesi, come attualmente è praticata, sia del significato autentico del concetto di “narrazione”. È molto importante chiarire questo punto, che è previo ad ogni possibile fecondità della riflessione di oggi.

Cosa significa narrare?

Contrariamente a quanto si pensa (e a quanto sembra pensare il nostro sociologo), narrare **non è un semplice espediente linguistico**: la narrazione non è solo una **tecnica** di comunicazione che ha lo scopo di attirare l'attenzione attraverso un linguaggio accattivante.

⁸ C. M. MARTINI, *Le risposte e le verità da non nascondere*, in http://www.corriere.it/cultura/speciali/2009/martini01/notizie/test10_5682e830-600f-11de-bd53-00144f02aabc.shtml

⁹ L'affermazione è di Pietro De Marco, consultabile in <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350276>

¹⁰ «La catechesi degli adulti è la principale forma della catechesi», GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, n. 43 (da qui CT).

Detto in un altro modo: narrare **non significa raccontare storielle per facilitare le cose**, non significa passare concetti complicati attraverso esempi comprensibili e, magari, un po' banali.

È questo genere di pregiudizi (la narrazione solo come tecnica linguistica, che semplifica e banalizza concetti importanti, per trasmetterli a chi non ha i denti per masticare il pane buono del Vangelo¹¹) che conduce all'idea di narrazione come elemento di *debolezza* della catechesi.

Se non superiamo questo pregiudizio, potremmo dire "utilitaristico", non faremo molta strada.

Narrare, infatti, è molto di più che una questione didattica, uno dei tanti aspetti della catechesi¹²: la narrazione ne è un elemento fondamentale, da cui sgorga la fede stessa, che nasce dalla costante memoria di un evento raccontato di generazione in generazione.

L'atto del narrare, inoltre, racchiude in sé dimensioni diverse:

- a. è un **atto relazionale**, nel quale sono coinvolti in pienezza diversi soggetti;
- b. è un **atto simbolico**, attraverso cui è possibile tessere dei legami non solo fra soggetti, ma anche tra elementi distinti, che nella narrazione vengono raccolti in un insieme sensato, dischiudendo così nuovi significati.

Cerchiamo di dare concretezza a questa affermazione.

La narrazione è una prassi antropologica fondamentale, diffusa in tutte le culture. È, in primo luogo, una forma di pensiero, attraverso cui ogni esperienza viene organizzata in una successione di fatti, legati coerentemente tra loro e orientati verso una meta.

Narrare è quindi mettere ordine, comporre la realtà in un **insieme ricco di senso**: questa sottolineatura è particolarmente significativa oggi, in un tempo in cui la frammentarietà segna così a fondo la cultura, portando con sé il rischio molto concreto di indurre disorientamento e confusione.

Narrare significa anche **ri-presentare** una realtà, ossia fare in modo che tale realtà divenga, in un certo senso, *contemporanea* tanto a chi narra quanto a chi ascolta;

a tale realtà il narratore ha posto e pone attenzione amorevole, sforzandosi di:

- **interpretarla**, individuando gli elementi fondamentali che aiutano a ricostruire ciò che è accaduto;
- per promuovere la **comprensione** negli interlocutori, guidandoli a cogliere il nucleo del racconto.

Nel momento in cui incrocia la realtà di chi ascolta, l'atto del narrare consente di far emergere sia tanti significati noti che aspetti nuovi. Così diviene anche

- una provocazione ad **agire**¹³.

Potremmo dire che nella narrazione il racconto funziona come una sorta di "specchio", nel senso che offre una certa immagine di mondo in cui è possibile riconoscersi, e che esercita la sua influenza sui modi di vedere dei soggetti coinvolti, portandoli ad adottare certi valori piuttosto che altri¹⁴.

L'**intreccio** tra la cura e l'attenzione amorevole del narratore, e la sua proposta comprensibile e provocatoria agli interlocutori, fa della narrazione **l'espressione viva di una esperienza viva**¹⁵.

Perché narrare?

Nel rapporto appena tratteggiato tra il racconto e la situazione vitale di chi narra e di chi ascolta si origina un *dialogo*¹⁶: si tratta di qualcosa di più che una semplice trasmissione di informazioni; ci troviamo di fronte

¹¹ San Paolo, nella sua prima lettera ai Corinzi, si esprime in questi termini, ma non riferendosi certo alla narrazione, quanto piuttosto alla necessaria maturità spirituale che i cristiani di Corinto non hanno ancora raggiunto: cfr. 1Cor 3,2.

¹² Cfr. BIEMMI E., *La dimensione narrativa nella catechesi*, in BIEMMI E. - BIANCARDI G. (a cura), *La catechesi narrativa*, Elledici, Torino 2012, 11-19.

¹³ A proposito di questa terza dimensione, sappiamo che i testi biblici contengono sempre un appello alla vita del lettore, una dimensione performativa, implicita o esplicita. Il racconto della salvezza (l'aspetto *informativo* della narrazione) è anche un racconto *in vista della salvezza* (aspetto *performativo*): cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, Documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 15 aprile 1993, cap. I, B, n. 2 "analisi narrativa", in

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_19930415_interpretazione_it.html

¹⁴ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia...*, cit..

¹⁵ Paul Ricoeur, citato in VILLEPELET D., *Il concetto di narritività in Paul Ricoeur*, in BIEMMI E. - BIANCARDI G. (a cura), *La catechesi narrativa*, Elledici, Torino 2012, 21-31.

ad un atto relazionale, che chiama in causa narratore e ascoltatore, creando tra di loro una sorta di legame, una sintonia.

Quando avviene **in ambito di fede**, l'atto del narrare si arricchisce di un nuovo protagonista ed assume una valenza particolarmente ricca: «per la fede biblica il racconto delle gesta di redenzione operate dal Signore è “memoria pericolosa”, capace di attualizzare nel presente la salvezza di Dio»¹⁷.

Nell'atto di **narrare la fede** si intrecciano quindi tre storie:

1. La storia di Dio che si fa vicino
2. La storia del narratore che racconta ciò che ha vissuto in prima persona (l'incontro con Dio che trasforma la vita)
3. La storia di chi accoglie il racconto, che si lascia coinvolgere perché sente che lo riguarda.

Tessendo insieme queste tre storie è possibile “dare un nome” alle cose e agli eventi della propria vita e scoprirvi la presenza di Dio¹⁸.

Per provare a dare concretezza a queste affermazioni, vi propongo una esperienza: voglio narrarvi una storia.

Per ascoltare una storia, però, occorre essere adeguatamente predisposti. Quindi deponete penne e foglietti di appunti, anche lo schema del nostro incontro, e mettetevi comodi, ben appoggiati allo schienale della sedia, rilassati (l'ideale sarebbe essere seduti in cerchio, magari la sera intorno ad un falò, ma non si può avere tutto...).

Questa storia, che troviamo nel Vangelo, inizia lungo la via centrale di un villaggio della Giudea, ai confini con la Samaria. Un uomo, distinto negli abiti e nel portamento, cammina con passo impetuoso, lo sguardo fisso a terra, la fronte corruciata. Se lo guardassimo negli occhi, potremmo intuire che cosa lo agita tanto: l'uomo è quasi furioso, ma non sa bene se con se stesso, con quel bel tipo del galileo, o con chi...

Eppure si era preparato con cura: la sera prima, dopo la preghiera, si erano fermati in sinagoga, lui e gli altri maestri della legge, per discutere. Avevano saputo che era arrivato quell'imbonitore di folle, e per di più si era fatto precedere dai suoi discepoli che avevano messo in subbuglio tutti i villaggi vicini predicando e insegnando¹⁹. Ma cosa poi? Si diceva addirittura che guarissero i malati, scacciassero i demoni, ma certo non erano dei buoni ebrei: mangiavano con tutti, peccatori e prostitute, erano accompagnati da alcune donne, si raccontava che violassero anche il sabato²⁰: ma con quale diritto? Con quale autorità? Chi si credevano di essere?

Però il tipo, il loro maestro, aveva successo, la gente lo ascoltava volentieri, il popolo, di lui, diceva cose grandi... come fare per verificare che non seminasse idee blasfeme, che non mettesse zizzania e non agitasse gli animi facendosi passare per il Messia? Erano tempi difficili, la gente non ne poteva più del dominio dei romani, e vedeva nuovi Messia dappertutto.

Già, il Messia: lo aspettavano da tanto tempo, colui che doveva restaurare il regno di Israele e ristabilire il diritto e la giustizia. Ma certo non sarebbe stato un pover'uomo, con un seguito di pochi straccioni e quattro donne. E poi, di sicuro non sarebbe stato un galileo²¹! Sappiamo come sono fatti quelli che vengono da là: sono tutti uguali, non ci si può fidare.

Eppure... ai maestri della legge erano fischiate le orecchie leggendo il profeta Isaia “Non ha apparenza né bellezza per attirare lo sguardo...”²². Era un po' come succede a noi, che siamo convinti di sapere benissimo

¹⁶ Le teorie narratologiche, che costituiscono una corrente del pensiero ermeneutico, affermano che la narrazione ha lo scopo di *dialogare* con un testo applicandolo alla propria situazione: «chi vuol comprendere un testo deve essere pronto a lasciarsi dire qualche cosa da esso. Perciò una coscienza ermeneutica educata deve essere preliminarmente sensibile all'alterità del testo. Tale sensibilità non presuppone né un'obiettiva 'neutralità' né un oblio di se stessi, ma implica una precisa presa di coscienza delle proprie pre-supposizioni e dei propri pre-giudizi», GADAMER H. G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1983, 316.

¹⁷ Cfr. FORTE B., *Narrare la vita, narrare il Sacro*, Chieti, 19 dicembre 2008, in

http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cci_new/documenti_diocesi/55/2008-12/20-195/narrare%202008.pdf

¹⁸ Cfr. A.A. V.V., *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Elledici, Leumann (To) 2003, 213-216.

¹⁹ Lc 10,1-2.

²⁰ Lc 5,27 ss.; Lc 8,2-3; Lc 6,1 ss..

²¹ *I farisei rispondono a Nicodemo: “Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”* - Gv 7, 50-52.

²² Is 53,2.

come sono fatti i nostri figli, tanto da decidere per loro (la scuola, lo sport), e da infuriarci con gli insegnanti che ci comunicano qualche loro magagna (quella ce l'ha con lui, fa le preferenze...), oppure crediamo di sapere cosa aspettarci dai compagni di una vita, ma a volte accade qualcosa che ci fa intuire che c'è dell'altro, e tutta la nostra sicurezza e il nostro senso di infallibilità sfumano e ci ritroviamo vulnerabili, sorpresi a guardare coloro che credevamo di conoscere così bene...

Occorreva togliersi i dubbi, verificare, in qualche modo.

Così avevano deciso di metterlo alla prova, ed era stato scelto lui, perché era il più abile tra gli anziani, svelto nelle controversie.

E il galileo lo aveva gabbato! Quietamente e sorridente, con la più grande tranquillità, lo aveva lasciato senza parole, e per di più c'era qualcosa, c'è qualcosa che ancora gli frulla tra testa e cuore e non sa ancora bene cosa...

Il dottore della legge quindi cammina impetuoso, immerso in questi pensieri, tanto da non accorgersi che sta quasi per travolgere suo fratello, che lo sta aspettando vicino a casa:

- Allora, dimmi fratello, come è andata? –
- Come è andata... non come ci aspettavamo... –
- Racconta, ti prego! –

E il nostro dottore racconta, racconta di come la sera prima avessero concordato di porre a Gesù una domanda che sembrava buona:

- Gli ho chiesto cosa devo fare per ereditare la vita eterna. Un buon israelita poteva rispondermi in un unico modo: "Bisogna osservare la legge e i comandamenti". Allora avrei ribattuto: perché tu non rispetti il sabato? E la discussione si sarebbe chiusa. Invece lui che fa? mi fa un'altra domanda! Mi rigira la frittata! Dice: "Cosa sta scritto nella legge che studi sempre?" come a dirmi: "Ma non sei un dottore della legge! perché domandi proprio a me?" capisci che ho dovuto rispondergli! E gli ho risposto come si deve: amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza, e il prossimo tuo come te stesso" –
- Hai detto bene! E lui? –
- E lui ha ribattuto: "Bravo, fai quello che dici, e la tua vita sarà finalmente piena, qui e nell'eternità! – Il fratello sgrana gli occhi, ed esclama:
 - Ti ha chiuso la bocca! Sei andato via subito? –
 - Ma no! – continua il nostro sapiente - non volevo certo passare per uno stupido! Ho fatto un'altra domanda: come dottore della legge so benissimo come si fa ad amare Dio. Però sai quanto abbiamo discusso e discutiato in sinagoga su chi sia da considerare "prossimo", e su come ci siano diversi livelli per essere prossimo, i sacerdoti, i familiari, gli appartenenti al popolo eletto, insomma, lo sai, quelli a cui non puoi dire di no, e poi invece ci sono tutti gli altri: così gli ho chiesto di prendere posizione e di dire chi, secondo lui, devo considerare "prossimo", chi sono tenuto ad aiutare e chi invece no –
 - E lui?

Il dottore della legge abbassa la testa e sussurra:

- E lui... ha fatto come Natan con il re Davide²³. E mi ha messo con le spalle al muro.

Cosa ha fatto, Gesù?

Al nostro dottore della legge ha raccontato di un uomo.

Un uomo come tanti, non particolarmente buono e bravo, anzi: si allontana da Gerusalemme, dalla città santa, va verso Gerico, un posto di commerci e di tentazioni e di incroci di gente... scende, contento dei commerci fatti nel luogo della preghiera. E mentre lui scende, trova qualcuno che è più in basso di lui, i briganti, che vogliono le sue cose, il suo iPad, il telefonino, i soldi.. e pur di averle sono disposti a passare sopra la sua vita.

È una storia vecchia come il mondo: le cose (la casa, la macchina nuova, un bel vestito, i confini del campo, il volume della tv dei vicini...) così preziose diventano causa di dolore, di scontro, a volte della perdita di ciò che è davvero importante!

²³ «La parabola [raccontata da Natan] non mostra la realtà di Davide, ma la verità della sua realtà [...] L'intento non è di raccontare la storia, ma di proporre al lettore, tramite una storia, una pratica di verità in vista della trasformazione del suo essere, grazie al potere che la finzione ha di far venire alla luce ciò che è spesso nascosto nell'opacità di ogni realtà umana», WÉNIN A., *David et l'histoire de Natan (2 Sam 12,1-7)*, in MARGUERAT D. (a cura), *La bible en récit. L'exégèse biblique à l'heure du lecteur*, Labor et Fides, Genève 2003, 163-164.

Dopo quello scontro per le cose, comunque, l'uomo si ritrova bloccato, al margine della strada. Non sale a Gerusalemme, non scende a Gerico, non è più padrone di niente, neppure delle proprie scelte. È debole, sporco, sanguinante.

E per caso un sacerdote percorre la medesima strada. È probabile che abbia appena terminato la propria settimana di servizio al tempio, ed è in stato di purità: quando incappa nell'uomo, cento pensieri gli passano per la testa, mentre passo dopo passo si sposta dall'altra parte della strada: "Chi sarà? Magari è un bravo israelita! Ma è impuro, pieno di sangue, se lo tocco poi devo tornare al tempio per essere purificato! Altrimenti non posso pregare il mio Signore Dio! È in gioco la mia salvezza! Però in fondo non sono fatti miei; occorre rispetto per la vita privata delle persone; se le ha prese un motivo ci sarà! E poi non posso sapere perché è lì oppure... (trovata la scusa!) magari è un romano, un nemico: che stia..." Anche l'uomo lo ha visto. Non ha fiato per gridare il suo bisogno di aiuto, solo aspetta.

Il sacerdote passa oltre. In silenzio.

E in silenzio passa anche un levita, cioè un sapiente, che si trova proprio sulla stessa strada, quella strada pericolosa, piena di possibilità di farsi intrappolare dal male, ma non se ne rende conto: "Che stupido quello, come si è fatto sorprendere, a me non sarebbe mai successo! E se anche fosse, io avrei saputo cosa fare! E poi se fosse successo a me, non me ne starei lì con le mani in mano, mi darei da fare, caspita!"

Il levita non è capace di dare vita alla legge di carta che studia, conosce e predica così bene, che insegna sempre ai suoi bambini di catechismo...²⁴

Invece... invece Gesù ci fa incontrare un disgraziato: un Samaritano, che sarebbe come dire per noi uno zingaro, un extracomunitario senza permesso, una donna 'di facili costumi', un ragazzino rasta pieno di piercing... uno degli ultimi insomma, dei piccoli²⁵. Per loro Gesù ha proprio una predilezione, dato che ha verificato tante e tante volte, nel corso della sua missione, quanto sono sorprendenti nella loro spontanea capacità di affidarsi a Dio: essi lo riempiono di gioia, fino a farlo esultare di giubilo, e benedire il Padre, perché apre i loro occhi e il loro cuore²⁶.

Quest'ultimo, questo piccolo, vede l'uomo e il suo bisogno, si lascia toccare dalla sofferenza. Così si scomoda, e Gesù ne narra alcune azioni su cui vorrei soffermarmi un attimo:

1. Scende da cavallo. Questo gesto semplice, necessario per poter essere di aiuto, mostra un atteggiamento ben preciso, la disponibilità a farsi vicino e raggiungere l'altro lì dove si trova, anche abbassandosi...
2. Fascia le ferite senza paura di sporcarsi le mani.
3. Spreca del proprio olio e versa del proprio vino, che non hanno solo funzione medicamentosa:
 - l'unzione con olio spunta fuori spesso, nei racconti del cammino di Dio con noi; come quando - lo ricordate? - il profeta Samuele cerca, e cerca, un uomo degno di essere re. Ne trova uno, e il Signore gli dice "questo no!", crede di averne individuato un altro, e ancora no... insomma non lo trova tra quelli su cui aveva posto la sua attenzione. Allora Dio lo riprende, dicendogli: "Guarda che non hai capito molto bene. Cosa stai a guardare come si presenta, se è imponente, forte... perché cerchi un re secondo le misure umane? L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore"²⁷. E gli indica Davide, un ragazzino, che Samuele unge re. Ecco, l'olio è questo, è unzione regale, con cui il Samaritano riconosce l'altissima dignità della persona che ha davanti, indipendentemente dalla condizione in cui si trova.
 - Quest'opera di riconoscimento è completata dal vino: esso riempie la coppa nella cena pasquale, la coppa del passaggio dalla schiavitù alla libertà, la coppa di Dio che passa, e dopo averti mostrato la tua radicale preziosità, compie la sua opera di salvezza e ti libera dalla tua condizione di impotenza, sia che tu ti trovi imprigionato dai tuoi errori, dalle cose che possedevi, dal tuo rancore, dalla tua poca capacità di amare... Dio ti rende libero e tu puoi di nuovo metterti in cammino verso la tua meta.

²⁴ "Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso", Lv 19,18.

²⁵ Ne troviamo infiniti esempi nella Scrittura, e Maria stessa ne sottolinea la predilezione del Signore: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili...", Lc 1,52.

²⁶ Lc 10,21.

²⁷ "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore", 1Sam 16,7.

4. Poi il Samaritano cede il proprio cavallo e va a piedi, (e questa ce la poteva pure risparmiare, almeno fosse salito insieme...) conducendo il forestiero ad una locanda, dove arriva stanco e sudato, ma ancora si prende cura di lui.

Il nostro piccolo Samaritano sospende i propri affari e si ferma per la notte, insomma fa come quell'amica di Gesù, Maria sorella di Marta e di Lazzaro²⁸; poi, il giorno dopo, costretto a ripartire, affida il ferito, ancora debole, nelle mani di un uomo come noi, un normale locandiere, e per sostenerlo nella sua fatica lascia, ancora, del suo. Promettendo che tornerà. Non è un moto sentimentale, improvviso ed evanescente, è una scelta di servizio ponderata, che costa sacrificio, che si prolunga nel tempo: come l'essere catechista, o prete, o sposo e sposa.

E Gesù, dopo aver raccontato questa storia, chiede al dottore della legge di pronunciarsi, rovesciando ancora la prospettiva. Non "chi è il mio prossimo", ma "chi si è fatto prossimo del bisognoso"?

Il nostro dottore della legge guarda suo fratello negli occhi e conclude, sottovoce:

- Sono stato costretto a rispondere: essere prossimo è qualcosa che riguarda me e mi chiede di mettermi in gioco, senza giudicare chi merita e chi no, senza escludere²⁹. E lui mi ha detto, come aveva già fatto prima: "Bravo, riprendi il tuo cammino aprendo gli occhi e il cuore, e fa anche tu così: la tua vita sarà piena, qui e nell'eternità". E adesso, non so, non posso più stare quieto, e sento qualcosa dentro che mi sconquassa, e non so bene che cos'è...

1. IL VANGELO DI GESÙ

Il catechista narratore ha un manuale di riferimento fondamentale, che è il Vangelo di Gesù. È questo il nostro primo libro della fede, perché è da Gesù che possiamo imparare a condurre coloro che si affidano a noi ad incontrarlo.

Cosa abbiamo visto fare a Gesù in questo racconto?

Quello che gli vediamo fare continuamente. Lui ha questo modo tipico di trattare con le persone: non si atteggia a colui che vuole ficcarti in testa una serie di informazioni, come se tu fossi un sacco aperto e ... passivo, da riempire.

Gesù fa in modo che le persone si sentano chiamate in causa, e che la risposta venga **da dentro di loro**. Così le coinvolge e le costringe ad uscire dal proprio buco.

Quando Gesù educa attraverso le parabole, infatti, conduce chi lo ascolta **dalla vita al Vangelo**.

Ciò che racconta parte da una esperienza, in cui egli è coinvolto ma in cui anche chi lo ascolta può riconoscersi.

In tal modo i protagonisti della storia sono l'**ascoltatore**, che sente un messaggio che lo tocca nella propria esistenza, **Dio** che si fa vicino, **Gesù** stesso, che narra implicando la propria esperienza nel racconto: qui è lui il Samaritano, che si abbassa per condurci in salvo, sostiene con i sacramenti la vita del credente, affida a noi il compito di continuare la sua opera. La buona notizia che egli trasmette è straordinaria: Dio cammina con te, ti dà la forza per superare gli ostacoli, ti sostiene attraverso i tuoi fratelli.

Il linguaggio con cui si esprime è tale che chi ascolta non può rimanere indifferente, in quanto si sente implicato nella storia, se ne sente protagonista ed è provocato a modificare il proprio modo di vedere le cose e, quindi, il proprio modo di agire.

Così, l'azione di Gesù, che è partita dalla vita concreta per seminarvi il Vangelo, ha come effetto una spinta ad essere nuovi, il passaggio **dal Vangelo alla vita**.

Non è un'operazione soprannaturale, ma un modo di intrecciare le esperienze che anche noi possiamo attuare: si tratta di un lavoro in due direzioni, teso a condurre anche bambini e famiglie in questo percorso, per scoprire che il Vangelo può essere linfa capace di sostenere la loro e la nostra quotidianità. Si tratta di una dinamica circolare, che deve continuamente essere tenuta in considerazione e che, operativamente, ci chiede di adottare alcune semplici strategie.

²⁸ "Marta, tu ti affanni per molte cose, Maria si è scelta la parte migliore, che non le verrà tolta", Lc 10,38 ss..

²⁹ Lc 6,37-38.

2. IL VANGELO CHE È GESÙ

Innanzitutto, è importante ribadire che lo scopo fondamentale della catechesi non è solo trasmettere una serie di informazioni, ma promuovere l'**incontro con Gesù**³⁰. Per promuovere tale incontro, la dimensione narrativa della catechesi ha un ruolo fondamentale³¹: far conoscere ed amare le storie di Gesù è infatti indispensabile, anche se non è sufficiente.

Occorre essere attenti all'incontro personale, che diviene guida, motivazione, forza **per la vita cristiana**. Per questo, in apertura, ho sottolineato le diverse dimensioni della catechesi, e ribadisco la necessità di dare lo spazio adeguato alla dimensione celebrativa, spesso trascurata o considerata un elemento slegato dalla 'normale' azione catechistica.

SECONDA PARTE: RACCONTARE UNA STORIA

Prima di introdurci in questa parte della nostra riflessione, vorrei premettere una raccomandazione: non dobbiamo farci spaventare dall'apparente difficoltà di una proposta che può apparire molto lontana dalle modalità "solite" con le quali strutturiamo la nostra azione catechistica. Se il Signore ci ha chiamato a questo servizio, vuol dire che ne siamo capaci, l'unica cosa che ci viene chiesta è di metterci in gioco, senza scoraggiarci davanti agli inevitabili ostacoli.

Come narrare?

I - Accogliere

La prima dimensione, previa ad ogni catechesi narrativa, è quella dell'**apertura**. Dobbiamo farci accoglienti, metterci nella disposizione dell'ascolto, secondo le tre determinazioni che abbiamo già incontrato:

1. Ascoltare/accogliere **la storia di Dio che cammina con noi**: lasciarsi provocare dalle pagine della Scrittura, per scoprirvi la bellezza sempre nuova e sempre antica che il Signore, attraverso la Sua parola luminosa, dissemina nella nostra vita³²; consentire che questa parola ci provochi e ci scuota.
2. Ascoltare/accogliere **ciò che la nostra vita ci propone**: Quali sono i valori e le relazioni che ho scoperto essere più importanti per essere felici/salvi? Come la mia quotidianità promuove oppure ostacola l'incontro con Cristo e con questi ragazzi? Più radicalmente, come mi sento? Cosa mi preoccupa? Cosa mi dice oggi questo brano, come intercetta il mio modo di vivere e di pensare?
3. Ascoltare/accogliere **le narrazioni dei ragazzi**: cosa possono narrare i ragazzi? Le proprie esperienze, la vita familiare, scolastica, di gioco... Se non possiamo chiedere loro, direttamente, di raccontarsi, possiamo e dobbiamo cercare di capire la loro situazione vitale, conoscerli, ascoltandoli nei momenti di dialogo, familiarizzando con il loro linguaggio... dobbiamo averli in simpatia (tra l'altro, riprendo la citazione di Agostino che ci ha proposto il cardinal Martini, che parlava di "far risuonare" il messaggio negli interlocutori: la risonanza acustica è un fenomeno fisico per cui un suono si trasmette a due strumenti - diapason, corda tesa o simili - accordati sulla stessa nota. È sufficiente fare vibrare uno dei due, che anche l'altro si mette a vibrare e suona per risonanza. I fisici dicono che la risonanza si verifica per simpatia).

II – Narrare

Contenuto: Il nucleo indispensabile, per una catechesi narrativa, è **conoscere** le storie della Bibbia, per poterle condividere. Il tema della formazione (di noi adulti) diventa così nodale. Per cercare di farmi capire, riprendo il racconto che vi ho proposto prima.

Ricordate che ho fatto riferimento, nel narrare l'episodio, a diversi brani biblici? Ho citato parti dell'Antico Testamento (p. es. 1Sam 16, Unzione regale; 2Sam 12,1-7, Natan e Davide; Is. 53,2) ed anche passi evangelici: proviamo a ricordarli insieme?

³⁰ «Al centro stesso della catechesi noi troviamo essenzialmente una persona: quella di Gesù di Nazareth [...]. In questo senso lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo», CT 5. Cfr. anche ALBERICH E., *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann (To) 2001, 87.

³¹ Ne troviamo una conferma indiretta, tra l'altro, nell'opera di Benedetto XVI su Gesù di Nazareth, che ha offerto un esempio di approccio narrativo alla sacra scrittura: cfr. p. es. BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007.

³² AGOSTINO, *Confessioni*, X, 38.

Forse si ricorda immediatamente il richiamo a Marta e Maria. Ho però fatto riferimento anche all'invio dei settantadue discepoli, all'inno di giubilo, al discorso della montagna (con il "non giudicare"), alla vita pubblica di Gesù...

Questi riferimenti si trovano tutti nel Vangelo di Luca; in particolare tre dei brani che ho citato fanno parte del capitolo 10, che comprende anche il racconto del Samaritano: il capitolo si apre con l'invio dei discepoli; l'inno di giubilo precede il dialogo con il dottore della legge, Marta e Maria seguono immediatamente la parabola del Samaritano. Comprendiamo subito, allora, che il nostro racconto trova luce nei passi che precedono e seguono, e corrispettivamente li illumina, consentendoci di comprenderli meglio.

Questo ci aiuta a sottolineare un elemento molto importante, a cui abbiamo accennato in apertura: narrare le storie evangeliche significa intendere il testo sacro non come un insieme di episodi isolati, accostati uno all'altro, ma come un racconto unitario, in cui il significato dei brani precedenti trova progressivamente chiarezza e arricchimento nei brani successivi³³. Per chiarire, recupero solo il racconto di Marta e Maria: "scegliersi la parte migliore" per il Samaritano consiste in un agire concreto, che non si risolve solo nel pregare e studiare la Legge, come fanno invece il sacerdote e il levita; nel caso delle sorelle sembra però che Gesù affermi il contrario, poiché rimprovera Marta che agisce. Allora si comprende che il riferimento alla "parte migliore" non riguarda la differenza, e la presunta superiorità, tra vita contemplativa e vita attiva, ma la disposizione con la quale le avviciniamo, la capacità di dare l'importanza adeguata alle cose e alle persone, facendoci illuminare dallo Spirito di amore.

Purtroppo l'attenzione ad avvicinare un episodio biblico, non come un frammento a sé stante, ma inserito nella globalità della Scrittura, è ancora troppo debole nella nostra prassi catechistica, e questo moltiplica le nostre difficoltà.

Un altro elemento è sottolineato già da San Paolo: "La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1Cor 2,15). Cosa fa qui l'apostolo? Ci ricorda che la fede è *teologale*, cioè è fondata sullo Spirito di Dio e non sulle abilità e sulla forza persuasiva di colui che predica³⁴.

Questo è un principio di grande libertà, in quanto

- a. libera l'ascoltatore dalla dipendenza da un catechista (da un predicatore, da un prete, da un maestro) rispetto ad un altro, riorientando il suo sguardo sull'essenziale, su colui che è la Parola;
- b. libera noi catechisti su due versanti;
 - da un lato conduce a superare quel piccolo/grande desiderio di onnipotenza per il quale ci aspettiamo riscontro al nostro impegno, da parte dei ragazzi e delle famiglie, e se non vediamo subito i risultati ci sentiamo frustrati o inutili;
 - dall'altro ci tranquillizza e ci spinge a non «smarrire il gusto di ricominciare sempre a narrare le storie di Gesù. Senza dire: "Non sono pronto". Senza pensare: "Tocca ad altri". Senza rimandare. Senza stufarsi. Senza timore di chi possa controbattere: "La so già"»³⁵. Senza tanta paura che i nostri racconti siano inadeguati.

Forma:

Possiamo evidenziare alcuni elementi formali, che caratterizzano la catechesi narrativa:

- linguaggio: come abbiamo visto, nella narrazione prevale un metodo linguistico di tipo *evocativo* e *performativo piuttosto che informativo*, capace cioè di suscitare immagini ed emozioni nell'interlocutore piuttosto che teso a fornirgli informazioni;
- sequenza temporale: l'evento narrato, anche se è un fatto del passato, risulta sempre contemporaneo all'atto narrativo;
- ricerca d'espansione di significato nella prassi quotidiana: la narrazione non è mai un semplice ricordo, ma è impegno a far emergere significati nuovi nel presente, attraverso l'azione narrativa.

C'è un altro elemento che non dobbiamo mai trascurare e che rappresenta, forse, una delle difficoltà maggiori:

- occorre conservare la dimensione di *indeterminatezza*. Il senso del racconto, infatti, non va spiegato, perché è parte di un *processo* di scoperta, che è disteso nel tempo, chiede una continua

³³ Cfr. ALTER R., *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990, 22.

³⁴ Cfr. THEOBALD CH., *I racconti di Dio*, in «Il Regno - Attualità» 2 (2010), 59.

³⁵ Da OLCUIRE G. C., *Il coraggio di raccontare*, in <http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=482>

revisione, una sospensione del giudizio, una costante riflessione intorno ai vuoti lasciati dalle informazioni³⁶.

III – Cercare insieme

Naturalmente questo non significa che tutto si esaurisca qui. La narrazione è un passo importante, ma, come abbiamo detto, il cammino è circolare e prolungato. Si tratta di un processo nel quale noi, e chi ci è affidato, siamo chiamati a **cercare insieme**. Il compito specifico del catechista è **creare spazi di riflessione e risonanza**.

Le modalità per farlo sono molte, e le conosciamo e le attuiamo spesso nei nostri incontri. Dobbiamo provare a far interagire i ragazzi con la storia biblica, attraverso le strategie del ri-racconto, del dialogo, della drammatizzazione, della rappresentazione grafica... In tal modo la Parola raccontata, vissuta, giocata con gli altri lungo il percorso catechistico, può dischiudere le proprie ricchezze e potenzialità.

C'è poi un'altra dimensione centrale, nella catechesi, che costituisce un elemento prezioso per questo processo di comprensione e di incarnazione attiva della Parola nella vita. Si tratta dei diversi momenti celebrativi, in particolare dei sacramenti.

Proviamo a pensare a che cosa potrebbe significare, per esempio, un lavoro sul racconto del *Padre misericordioso*, fatto in modo serio e prolungato, nell'ambito di un cammino per il rinnovo della festa del Perdono, da vivere con i più grandi, magari in prossimità della Pasqua: la festa che il padre prepara per il figlio può emergere come momento in cui, finalmente, si sciolgono i nodi e le tensioni che segnano così spesso i nostri rapporti.

In tal modo la narrazione si può trasformare in esperienza autentica, diventando fonte di significato ed orientamento per l'agire.

Vorrei sottolineare che, se poniamo un attimo di attenzione, tutto quello che ho suggerito finora presuppone **un lavoro catechistico organico**, in cui ogni incontro si collega con il precedente ed è preparatorio per il successivo, all'interno di un insieme sensato e di una vita comunitaria partecipata. C'è quindi una dimensione molto importante che possiamo adottare fin da subito per realizzare una catechesi narrativa, al di là della nostra abilità nel narrare le storie di Gesù: si tratta della ricerca di unità e di un filo conduttore in ciò che facciamo. Per esempio, la semplice domanda posta ai ragazzi: "Cosa abbiamo fatto la volta scorsa?" è un utile espediente, che ci aiuta a muoverci in questo senso. Per fare dell'intero percorso catechistico una narrazione unitaria, con un senso da scoprire insieme, e non un insieme di momenti isolati e disconnessi.

ALCUNI ELEMENTI PRATICI PER RACCONTARE IL NOSTRO GESÙ

Vorrei, in conclusione, tratteggiare alcuni elementi pratici, utili per iniziare il cammino nell'arte della narrazione.

1. **La Parola di Dio che troviamo nelle Scritture** chiede di essere raccontata proprio perché è viva
2. Dobbiamo quindi scoprire il **piacere** di raccontare
3. Ricordandoci che siamo chiamati a dare **vita** alle parole scritte: questo è possibile se amiamo le Scritture, e cerchiamo di aprirci e andare oltre quello che crediamo di sapere. C'è sempre di più, la Parola di Dio è sempre una sorpresa!

Per narrare un episodio biblico si può adottare un metodo a cinque fasi (non è l'unico, ma un esempio).

Prima fase (in gruppo): studiare il racconto biblico

- Leggere il testo ad alta voce
- Spiegare i termini difficili
- Comunicare le prime impressioni spontanee (mi piace/non mi piace...)

- Riprendere il testo, versetto dopo versetto
- Individuare gli agganci biblici e i temi maggiori.

³⁶ Cfr. ALTER R., *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990, 23.

Seconda fase: appropriarsi del testo biblico

- Rileggere i brani che precedono e seguono il testo che ci interessa (almeno il capitolo in cui è compreso)
- Suddividere il testo in sequenze, attribuendo un titolo a ciascuna.

Terza fase: visualizzare personaggi e situazioni, passate e presenti

- Evidenziare luoghi, personaggi, fatti, ed analizzarli separatamente
- Cercare di visualizzare le diverse scene, magari aiutandosi con immagini dei luoghi, opere d'arte, etc..
- Lasciarsi interrogare dal testo, far emergere quello che dice oggi alla nostra vita
- Individuare ciò che può costituire una provocazione per i destinatari.

Quarta fase: creazione di un racconto biblico

- Impiegare un linguaggio semplice e naturale
- Conferire ritmo alternando descrizioni e azioni
- Essere neutrali e non dire "io" nel corso di tutto il racconto
- Non trascurare le dissonanze cognitive, quegli elementi che ci disturbano e che istintivamente tendiamo a passare sotto silenzio, ma mantenerle e tenerne conto
- Vigilare per non inserire istruzioni e spiegazioni.

Quinta fase: narrare

- Creare l'atmosfera, promuovere un atteggiamento di ascolto (seduti comodi, senza penne e colori, magari un cuscino ...)
- Narrare con il Vangelo – la Bibbia in mano: deve essere ben chiaro che il racconto non è nostro, ma ci è stato donato
- Dribblare l'effetto "pilota automatico": non iniziare in modo che si riconosca immediatamente di che episodio si tratta, perché gli interlocutori non pensino immediatamente "Questa la so" e si distraggano
- Gestire le proprie emozioni
- Creare spazi di appropriazione e risonanza.

Vorrei concludere la riflessione con una piccola sottolineatura riguardante il titolo da cui è stato orientato il lavoro di oggi: "Ti racconto il nostro Gesù": quell'aggettivo possessivo – nostro – non è né casuale né insignificante. Si tratta di un termine che ha due importanti connotazioni, relazionale e paritaria. Pensare un Gesù *nostro* nel momento in cui cerchiamo di testimoniare la presenza ai catechizzandi significa porci in relazione paritaria con loro: Gesù non è di *qualcuno* o per qualcuno, ma è presente per tutti, per me e per te, crea tra noi un legame, struttura la comunione, la dimensione ecclesiale, che si esprime anche attraverso un racconto in cui la nostra esperienza si intreccia con la Sua parola.

PROF.SSA ASSUNTA STECCANELLA
LAUREATA IN TEOLOGIA E FORMATRICE DEI CATECHISTI

BIBLIOGRAFIA

- A.A. V.V., *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Elledici, Leumann (To) 2003.
ALBERICH E., *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann (To) 2001.
ALTER R., *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990.
BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007.
BUBER M., *Storie e leggende Chassidiche*, Mondadori, Milano 2008.
BIEMMI E. - BIANCARDI G. (a cura), *La catechesi narrativa*, Elledici, Torino 2012.
LICHT J., *La narrazione nella bibbia*, Paideia, Brescia 1992.
MARGUERAT D. – BOURQUIN Y., *Per leggere i racconti biblici*, Borla, Roma 2001.

MARGUERAT D. (a cura), *La bible en récit. L'exégèse biblique à l'heure du lecteur*, Labor et Fides, Genève 2003.

RESSEGUIE J.L., *Narratologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2008.

THEOBALD CH., *I racconti di Dio*, in «Il Regno - Attualità» 2 (2010), 50-62.

TIBALDI M., *L'evangelizzazione ai tempi del Grande Fratello. Narrazione biblica e nuovo annuncio*, in «La rivista del clero italiano» 12 (2011), 842-857.

TONELLI R., *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, LDC, Leumann (To) 2002.

Strumenti

Le case editrici propongono un ampio panorama di testi operativi per la catechesi narrativa. A puro titolo di esempio:

MERCORILLO S., *Parabolandia. Nuova evangelizzazione con le parabole di Gesù*, Elledici, Leumann (To) 2011.

BARBON G. – PAGANELLI R., *Ti racconto...*, 4 voll., EDB, Bologna 2004-2007.

Sitografia

FORTE B., *Narrare la vita, narrare il Sacro*, Chieti, 19 dicembre 2008, in

http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_diocesi/55/2008-12/20195/narrare%202008.pdf

MARTINI C. M., *Le risposte e le verità da non nascondere*, in

http://www.corriere.it/cultura/speciali/2009/martini01/notizie/test10_5682e830-600f-11de-bd5300144f02aabc.shtml

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, Documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 15 aprile 1993, in

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_19930415_interpretazione_it.html

OLCUIRE G. C., *Il coraggio di raccontare*, in <http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=482>

PREGHIERA ALLA BEATA MAMMA ROSA

Beata Mamma Rosa,
patrona dei catechisti vicentini,
tu, maestra di vita e di fede,
insegnaci l'arte difficile e bella
di far crescere nella conoscenza
e nell'amore del Signore
le nuove generazioni.
Ottienici di essere
testimoni dell'Assoluto,

discepoli dell'unico Maestro
di Verità e di Amore.
Aiutaci a educare i giovani,
come tu hai fatto
quotidianamente,
alla vita buona del Vangelo.
Amen.

Con approvazione ecclesiastica - Vicenza 27.08.2012



Vicario Generale



Saluto introduttivo per l'avvio dei laboratori catechistici in sette zone della diocesi (di A. Bollin)

Un saluto affettuoso a tutte/i voi, che avete accolto la proposta di continuare il nostro Convegno e un grazie a chi ci dà ospitalità per le sette serate.

Desidero ringraziare poi il gruppo di animatori, coordinato da Suor Idelma Vescovi, che guiderà l'incontro e l'attività laboratoriale.

Il nostro Convegno del 7-8-9 settembre ha portato l'attenzione nel cuore del nostro annuncio e servizio catechistico: la persona di Gesù. Si legge nel Documento Base: *"Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi... Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo, è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione della fede... il lieto annuncio di ogni catechesi è Gesù"* (RdC n° 57).

Ma – sempre il nostro Convegno – ci ha suggerito una via, una modalità anzi, meglio, **uno stile per annunciare Gesù e il suo Vangelo: la narrazione**. Nella sinfonia dei linguaggi della fede, quello narrativo rimane il linguaggio sorgivo. È narrativa la Bibbia, la fede, la catechesi.

Questa sera con i laboratori metteremo a frutto le sollecitazioni, le indicazioni che i relatori del Convegno ci hanno suggerito sulla catechesi narrativa. Con questa esperienza vi sarà offerta una applicazione concreta per aiutarvi ad acquisire maggior competenza nell'arte del narrare.

Prima di dare la parola alle animatrici della serata, **vorrei richiamare alcune informazioni**, darvi qualche raccomandazione fraterna.

1) Per l'Anno della fede il nostro Ufficio ha predisposto alcuni sussidi di incontri per catechisti e genitori sul credo.

2) Vorremmo che ogni parrocchia o unità pastorale avesse il Referente per la catechesi. Quindi vi chiediamo, se non l'avete ancora fatto, di comunicarlo al nostro ufficio indicando cognome e nome, indirizzo postale e indirizzo di posta elettronica, numero di telefono, parrocchia e vicariato.

3) Sono diversi i corsi che il nostro Ufficio ha programmato per i prossimi mesi cf. il nostro sito web: www.vicenza.chiesacattolica.it.

4) Alla fine di ogni serata, al termine del lavoro, sarà donato a tutte/i voi **un piccolo sussidio con una letterina del nostro Vescovo e una mia riflessione sul rilancio della vocazione catechistica nelle nostre comunità**. Il problema esiste, lo si tocca con mano in alcune parrocchie. Vi chiedo di leggere quelle poche pagine e di parlarne in parrocchia, di discuterne nel gruppo dei catechisti... mandate pure le vostre riflessioni in Ufficio. Insieme possiamo superare tale problema e riscoprire la bellezza di essere catechiste/i, cioè di accendere la vita di tanti ragazzi e famiglie con la luce e la gioia della fede in Gesù.

5) Mi auguro – ma ne sono certo, visto l'entusiasmo con cui il gruppo di animatrici si sono preparate – che questa esperienza laboratoriale sia arricchente e positiva; e se l'iniziativa piacerà, **in futuro si potrebbe continuare il Convegno annuale con i laboratori zionali nei due mesi successivi**.

Vi ringrazio cordialmente e vi auguro una buona serata.

Don Antonio Bollin
Direttore

CATECHISTE/I E ANIMATORI PRESENTI NEI LABORATORI ZONALI

SEDE	Numero catechiste/i presenti
CAMISANO (Opere parrocchiali)	110 circa
MALO (Centro S. Gaetano)	100 circa
LONIGO (Convento Francescani – S. Daniele)	120 circa
BASSANO (Opere parrocchiali di S. Croce)	110 circa
TRISSINO (c/o Chiesa di S. Pietro)	130 circa
SANDRIGO (Sala Gasparotto)	100 circa
URBANO E ZONE COLLI BERICI (Opere parr.li di Laghetto)	40 circa

Contenuti essenziali dei laboratori zionali

Il Convegno diocesano di settembre è continuato, come si sa, con i laboratori zionali, che hanno messo in movimento un buon numero di catechisti, in serate operative e gioiose.

Per prepararli, l'équipe si è avvalsa della consulenza di don Marco Campedelli, un esperto in questa arte del raccontare e hanno fatto da guida gli Atti del Convegno di Cracovia del 2010 sull'arte di raccontare nella catechesi.

In sintesi, vi offriamo i contenuti essenziali su questo efficacissimo tema.

I catechisti presenti nei vari laboratori, oltre ad aver realizzato tra loro un fitto scambio su vissuti personali, hanno elaborato delle simpatiche sintesi creative in musica o in forma di spot pubblicitari, che pubblicheremo nel prossimo numero di "Speciale Catechesi".

Sr. Idelma Vescovi



LABORATORI ZONALI L'ARTE DI RACCONTARE E RACCONTARE GESU'

"Una storia non è compiuta, se non si racconta e non si canta" (Maria Zambrano – FILOSOFA del MALAGA).

In ciascuno di noi c'è un piccolo narratore, c'è un petalo di poesia. VANNO RISVEGLIATI.

Ci sono poeti professionisti e ci sono narratori professionisti. Certo non tutti siamo narratori e poeti come Alda Merini che invocava la poesia di non venirla addosso.

"Sei come una montagna pesante, mi schiacci come un moscerino"

- Come Campedelli *"Tocco leggero e profumato, come le mani della nutrice, che fa partorire la terra"*
- Come Ermes Ronchi *"Un mondo riempito del respiro di Dio, che porta ovunque pollini di primavera"*

Ma in ciascuno di noi, davvero, c'è un piccolo narratore, c'è un petalo di poesia. Vanno risvegliati.

Questo è l'obiettivo del nostro laboratorio, del resto, **CIASCUNO DI NOI QUANDO RACCONTA, RISVEGLIA LA SUA STORIA**

Nelle ruvide pareti della mia solida casa di montagna in un piccolo paese dell'ALTOPIANO DI ASIAGO, ci sono foto e foto di un giovane artigliere a cavallo. UN INCANTO PER NOI BAMBINI... UN CAVALIERE ... COME NELLE FIABE.

Le prime storie me le ha raccontate il PAPA', questo mitico cavaliere.

Era militare a Tolmezzo e nelle montagne del Friuli. A lui ALPINO di ARTIGLIERIA DI MONTAGNA, per le esercitazioni estive, avevamo affidato un bellissimo CAVALLO!

ERA IL SUO CAVALLO

Lo descriveva come fosse una principessa. Lo curava con arte regale. E poi le imprese, le gare, le cavalcate, l'agile percorrere i sentieri impervi del COGLIANS, per raggiungere "IL CASTELLO".

SEMPRE VINCITORE!!!

E noi i suoi primi due figli, sulle sue ginocchia come sulla sella di un cavallo pronto per la cavalcata.

Schioccava la lingua per ritmare il galoppo. All'inizio il ritmo era leggero perché stavamo a Tresche Conca, il volume aumentava, quando si arrivava a Cesuna, più forte passando per Canove, infine con slancio impetuoso e schiacciare intenso, il CAVALLO arrivava a CAMPOROVERE, sbuffava, era stanco, ma lo sguardo sprizzava fierezza. Era arrivato al traguardo. Si doveva farlo riposare. Giù dalle ginocchia del favoloso cavaliere e via di corsa nel prato davanti alla casa per cogliere qualche fiore campestre da offrire al nostro PRINCIPE AZZURRO.

Le prime storie, scrive Campedelli nel suo **“RACCONTI PER LA VITA”** nascono in pancia, quando il bambino è sommerso nell’acqua a 20 mila leghe sotto i mari.

Sono parole ovattate, filtrate di luce che hanno il ritmo del battito del cuore.

Le madri sono come tante matriosche una dentro l’altra, il cordone ombelicale viene tagliato, ma il filo del racconto rimane.

Una madre dentro l’altra, una storia dentro l’altra. (La nostra è storia di storie).

**PROPOSTA: TROVARE LE PROPRIE MATRIOSCHE
LE PROPRIE NARRATRICI O NARRATORI**

Il racconto fa parte della nostra vita. Senza saperlo noi continuiamo a raccontare. Non cominciamo con “C’era una volta” ma....

“Sai ero in ufficio a Vicenza, stavo cercando in Internet la relazione **sull’ARTE DI RACCONTARE** a catechismo, proposta da don Marco Campedelli a Zevio, entra don Antonio il nostro direttore e : “A che punto siamo con la preparazione dei laboratori zonali sul tema “Ti racconto Gesù”?

Sai ci siamo trovate già tre volte... e racconto...

Tu sai raccontare? Magari ci viene spontaneo dire NO, invece **UN NARRATORE c’è in ciascuno di noi (gli esperti dicono che siamo una identità narrativa)**. È questo che vorremmo tirar fuori, questa perla che possediamo. Non come **strategia, o come una tecnica per incantare meglio gli altri, per catturare l’attenzione. NO!**

È qualcosa che facciamo anzitutto per noi, per **stare meglio con noi stessi, per ri-scoprire il gusto, il piacere, di raccontarci e di raccontare.**

Se pensiamo alla nostra storia, al nostro paese di bambini, alla terra del nostro inizio ci accorgiamo che abbiamo scoperto il MONDO attraverso i NOSTRI SENSI.

Dal balcone della nostra vecchia casa ci siamo affacciati sul mondo.

Gli occhi, gli orecchi, le mani, il naso, tutti i nostri sensi erano attenti a registrare il mondo.

**IL RACCONTARSI/ E IL RACCONARE/ PASSA ATTRAVERSO I SENSI
(RACCONTI DELL’EQUIPE)**

I SENSI SONO I PRIMI INDICATORI DEL RACCONTO

Profumo, sapore, colore, musica, sensazioni.

Dal fondo marino della nostra esperienza viene sempre a galla qualcosa.

Spesso siamo noi a sorprenderci della vivacità dei RICORDI. Tante cose non le raccontiamo, perché abbiamo affidato la MEMORIA al CERVELLO, ma se mettiamo in movimento i sensi è tutto più facile.

Quante cose possono raccontare i nostri occhi, le nostre orecchie, le nostre mani, il nostro odorato.

TUTTO QUESTO PUO’ COLLEGARSI CON LA FEDE?

I SENSI E LA FEDE

Il nostro Dio non è come gli idoli creati dalle mani dell’uomo.

Salmo 115: *hanno occhi e non vedono
hanno bocca e non parlano
hanno orecchie e non odono
hanno piedi e non camminano*

Il Dio della Bibbia è un Dio che vede, che sente, che si commuove.

È un Dio sensibile.

È un Dio che ascolta il grido del suo popolo.

È un Dio in cui ha senso credere.

Del resto **Gesù nel suo RACCONTARE DIO, RIAPRE I SENSI.**

I ciechi vedono, i sordi odono, riapre la bocca ai muti. Questo DIO SENSIBILE ci guida nel nostro impegno di narratori.

LA NARRAZIONE OGGI / MOTIVAZIONI DI UNA SCELTA

La narrazione vive oggi una stagione particolarmente felice.

Le scienze umane stanno utilizzando questa modalità per leggere e interpretare l'uomo e il mondo.

L'istinto narrativo è tornato vivo nelle donne, negli uomini di oggi.

Si è capito che il narrare è connaturale all'uomo come il respiro, il cibo, o il bisogno di protezione.

C'è un PIACERE nel RACCONTARSI e nel RACCONTARE STORIE.

I bambini chiedono storie prima di addormentarsi. Gli anziani amano ripercorrere e raccontare le vicende della propria vita.

Nel raccontare e raccontarsi avviene un interscambio, tra chi narra e l'ascoltatore stesso (si ascolta, poi *"anca mi....sèto"...*)

Questa è davvero una **strada privilegiata per stabilire relazioni**, per creare incontri, per far nascere sintonie.

Il raccontare/raccontarsi ha anche un **valore terapeutico**, balsamico, ti permette di curare ferite, elaborare limiti e lutti.

Si racconta ne "Il cammino dell'uomo" di MARTIN BUBER che al nonno, che era storpio, fu chiesto di narrare la storia del suo maestro BAAL-SHEM, il quale quando pregava saltellava e danzava.

Il nonno si infervorò a tal punto che, come faceva il suo maestro si mise a saltellare e danzare dimenticando di essere storpio. E in quel momento guarì (questo vale anche per il modo di raccontare...).

Nel 2010 a Cracovia ci fu un convegno dei catecheti europei sul tema "La catechesi narrativa".

Gli atti sono raccolti in un libro a cura di frater Enzo Biemmi. Si è detto che *"la vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla"*.

Questa espressione del premio Nobel colombiano Gabriel Garcia Marquez, posta come inizio del suo romanzo autobiografico *"Vivi par contarla"* del 2002, ci fa cogliere il valore profondo del tema.

Noi non siamo l'insieme dei nostri vissuti, ma ciò che dei molteplici vissuti diviene esperienza, attraverso il ricordo e il racconto

Il racconto di sé (autobiografico)

e il racconto di sé agli altri (narrazione)

Le narrazioni sono la modalità umana per diventare tessitori, di storia.

Questo è vero a livello personale, ma lo è altrettanto per una famiglia, un gruppo, un popolo, una civiltà.

Il racconto non struttura solo la vita individuale, ma anche **l'identità sociale**.

I racconti ci costituiscono come comunità. Il condividere diventa comunione nella misura in cui ci si racconta, in cui si affida parte delle nostre identità-interiorità agli altri attraverso la parola.

NON È A CASO CHE IL NARRARE SIA IL MODO DI PROCEDERE TIPICO DELLE PAGINE BIBLICHE.

Nei testi biblici raramente si trovano argomentazioni, dimostrazioni, principi dogmatici.

Si trovano invece racconti, poesie, miti, simboli.

Il narrare scrive Brunetto Salvarani "è forse l'eco della risata di Dio sulla terra" è l'eco del ritornello ripetuto sette volte nella Genesi.

Dio vede che tutto era bello e buono.

La prima Parola di DIO nel mondo riguarda la sua bontà e bellezza.

E poi il parlare del Dio biblico è un parlare creativo. Non sono parole vuote che si perdono nel vento, ma si traducono in **avvenimenti e relazioni**.

Il primo **credo** narrato dalla Bibbia (nel Deuteronomio) è un credo narrativo (Dt. 26,5-9).

"Mio padre era un Arameo errante. Allora gridammo al Dio dei nostri padri. E il Signore ascoltò la loro voce." C'è qui la storia palpitante di un popolo che trasforma il ricordo in un memoriale vivo e attuale. È la storia di un uomo che per incontrare Dio ha bisogno di parole, di volti, di racconti e di legami.

Sequeri dice **"DIO NON È UN DOGMA CHE CI TIENE IN CHIESA, MA UNA RELAZIONE CHE CI TIENE IN VITA."**

La fede, quindi, non ha la sua prima casa nei concetti (idee chiare e distinte), ma si offre negli eventi. La fede e la verità giungono a noi nella storia, nella forma di fatti storici, perché nella sua radice profonda essa è relazione.

La fede appartiene sorgivamente all'ordine della relazione, come amore, come spazio accordato all'altro.

LA FEDE CRISTIANA PRIMA CHE RAZIONALE È RELAZIONALE

L'identità cristiana o è relazionale o non è cristiana.

Di conseguenza sia la proposta che l'accoglienza delle verità di fede non possono avvenire fuori da uno spazio relazionale.

Il racconto delle storie di Dio e con Dio rappresentano un modello (oggi assai attuale) di trasmissione della fede.

Nella prima **lettera di San Giovanni** (1 Gv. 1, 1-4) leggiamo:

“Quello che era fin dal principio

quello che noi abbiamo udito

quello che abbiamo visto con i nostri occhi

e che noi contemplammo

quello che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita

noi lo annunciamo anche a voi”.

C'è un aspetto oggettivo della testimonianza, ma non è staccato da quello che la fede produce in me.

Severino Dianich scrive **“se la fede cristiana non potrà mai essere ridotta all'esperienza di chi la vive (qui bisogna vigilare) essa però non potrà mai neppure essere slegata dall'esperienza del testimone”.**

Oltre a raccontare Gesù dovrò raccontare anche di me.

Il mio sarà un atto di evangelizzazione quando racconterò chi è Gesù in cui credo e che cosa la fede nel Risorto produce in me.

E se credo che Egli è risorto, avrò anche da raccontare come la sua vita e la sua storia contano per le mie scelte e il mio stile di vita.

In una parola dovrò **RACCONTARE LA STORIA DELLA MIA FEDE.**

Non si annuncia il Vangelo senza annunciare Cristo e allo stesso tempo senza raccontare di sé.

Ambroise Binz mostra come il racconto del proprio itinerario di fede si collochi a pieno diritto nella dinamica *TRADITIO-RECEPTIO-REDDITIO*.

RACCONTARE LA PROPRIA VITA SPIRITUALE, scrive, FA PARTE INTEGRANTE DEL PROCESSO DI TRASMISSIONE DELLA FEDE.

Se al principio della fede e della sua trasmissione sta il racconto, cioè *“Dio chiede di essere raccontato...”*

NON SOLO LA FEDE HA UNA STRUTTURA NARRATIVA, MA ANCHE LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE CHIEDE DI ESSERE NARRATIVA.

Ed è a questo livello che la CATECHESI È DIRETTAMENTE implicata. Conosciamo tutte le vicende storiche delle catechesi, come essa sia diventata scolastica e dottrinale.

E sappiamo come nonostante il RINNOVAMENTO della CATECHESI, il recupero della CENTRALITA' delle SCRITTURE e la svolta antropologica del VATICANO II, la catechesi fatica ad uscire dal solo approccio razionale e dottrinale della fede.

Ne conosciamo le ragioni e non ne facciamo un problema. Ma l'essere usciti da una società di cristianità sta chiedendo alla **CATECHESI DI CAMBIARE REGISTRO.**

Non è la dialettica con le proprie argomentazioni a suscitare la fede, anche se è giusto dare spazio alla razionalità, perché *“DOVE OGGI PASSA UN'IDEA TRA 100 ANNI PASSERA' UNA CAROVANA”*, ma sarà soprattutto la **TESTIMONIANZA** ad incidere nella trasmissione della fede....

IL RACCONTO IN CATECHESI

Andrè Fossion, presidente fino a poco tempo fa dei catecheti europei, autore di **“UN DIO DESIDERABILE”** ha una bellissima intuizione.

Egli considera la CATECHESI come un INTRECCIO tra i RACCONTI BIBLICI, i RACCONTI della TRADIZIONE CRISTIANA e i RACCONTI DI VITA ancora incompiuti dei destinatari della CATECHESI.

La STORIA delle PERSONE che incontrano Gesù deve diventare una STORIA di SALVEZZA ORIGINALE da scrivere, sempre, nel mondo e nella Chiesa.

La NARRAZIONE CRISTIANA, quindi, non ci viene solo dalla Bibbia, ma comprende la STORIA delle COMUNITA' CRISTIANE, attraverso le varie epoche, le varie culture, con tutta la ricchezza di testimonianze di vita personale e comunitaria degli uomini e delle donne che ci hanno preceduto nella fede.

La storia cristiana, quindi, è una stupenda e ricca sorgente inesauribile di racconti, specialmente i racconti di vita dei Santi.

I Santi canonizzati, ma anche i Santi delle nostre famiglie, delle nostre parrocchie: sono quei cristiani che, ispirati dal Vangelo e innamorati di Gesù, hanno scritto pagine meravigliose del **quinto vangelo**.

La loro vita viene fatta conoscere, perché siano per noi dei **modelli** di come si può essere dei **discepoli fedeli e felici** di Gesù. A partire dagli Atti degli Apostoli, dei padri del deserto, San Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio, Oscar Romero, Madre Teresa.

Sicuramente in queste storie ci saranno luci ed ombre e possono essere raccontate assieme al Vangelo con sguardo critico.

Abbiamo nella storia cristiana un tesoro prezioso, inesauribile, un tesoro narrativo sempre aperto per chi volesse lasciarsi incantare da qualche sua PERLA PREZIOSA.

La catechesi è invitata ad attingere largamente a questo **straordinario tesoro**.

STORIE DI VITA DA SCRIVERE... COME STORIA DI SALVEZZA.

Noi siamo fatti dalle persone che abbiamo incontrato e che ci hanno amato. Siamo modellati dagli eventi che abbiamo vissuto. Tutto quello che abbiamo vissuto, fin dall'infanzia, ha dato una certa struttura alla nostra personalità.

La **storia** della nostra **famiglia** è **scritta in noi**, perciò, per fare emergere la propria identità, dobbiamo passare attraverso fatti, volti, ricordi, abbracci, cioè

COLLOCARLI DENTRO UNA STORIA

Naturalmente non possiamo ricordare tutto, ma c'è un **filo rosso** che ci permetterà di recuperare la trama del nostro vissuto.

Inoltre l'identità di una persona è una realtà dinamica sempre in costruzione.

La storia personale, però, si concretizza quando avvenimenti, incontri, vissuti sono riletti e raccontati.

LA CATECHESI NARRATIVA CHE COS'È ALLORA?

È la possibilità di far incontrare la mia storia con Gesù perché fiorisca l'adesione – incontro ed essa divenga storia di salvezza.

Il punto decisivo della catechesi narrativa sta nel momento in cui la persona (soggetto della catechesi) consente che la storia raccontata (pagina biblica - personaggio evangelico - insegnamento di Gesù) la raggiunga, la tocchi, la entusiasmi e trasformi qualche aspetto della sua vita in storia di salvezza.

Naturalmente la catechesi sarà sempre alleata della libertà, perché un nuovo credente non sarà mai il prodotto di un'impresa, ma il risultato della grazia di Dio che ci sorprende sempre.

*** In quest'ottica la CATECHESI è come una SOTTILE ALCHIMIA** tra i racconti biblici, i racconti della tradizione cristiana e il racconto della mia vita sempre in corso d'opera.

Sottile alchimia perché siamo di fronte **al mistero che è ogni persona e al mistero di Dio** e nessuno potrà misurare, se non Dio e la persona stessa, il risultato dell'incontro.

La catechesi cosa fa?

Fa di tutto perché l'incontro avvenga e sia bello, entusiasmante, coinvolgente, trasformante.

La domanda che la persona può farsi (e che noi le offriamo) è la seguente:

Sono disposto a lasciarmi toccare dal racconto che ho letto? continuerò a scrivere la mia vita tenendone conto/o no?/lasciando che Gesù/la sua parola/mi ispiri o diventi la mia storia la mia memoria, la mia posterità?

Quello che la catechesi può sperare e “sognare” è che le persone a cui ci rivolgiamo scrivano nella loro carne il quinto Vangelo. San Paolo ai Corinzi (2 COR. 3,3) scrive:

“VOI SIETE UNA LETTERA DI CRISTO COMPOSTA DA NOI, NON SCRITTA CON INCHIOSTRO, MA CON LO SPIRITO DEL DIO VIVENTE, NON SU TAVOLA DI PIETRA, MA SULLE TAVOLE DI CARNE DEI VOSTRI CUORI”

IL CATECHISTA TESSITORE DI RACCONTI

Come prepararsi concretamente a “raccontare Gesù”?

Possiamo indicare quattro passaggi tra loro complementari:

- 1. LA PREGHIERA** è interiorizzare il racconto, come una parola con cui Dio parla al suo popolo e a me. In questo modo propongo il racconto partendo da una intimità abitata dallo Spirito Santo e chiedo allo Spirito Santo che sia Lui ad incontrare e a far incontrare Gesù.
“Lo Spirito Santo scenderà su di te...”
- 2. Entrare nel testo, negli eventi, nei personaggi**, identificarsi con lo stato d’animo, i sentimenti, le emozioni, la meraviglia di chi ascolta, o incontra Gesù. C’è un inedito del racconto che può passare attraverso di me.
- 3. Memorizzare il racconto:** è una sfida per conservare i dettagli del racconto (parti centrali – trama). Questo fa sì che il fatto entri nella mente e nel cuore e si “scriva” nella nostra corteccia cerebrale, diventi “noi”. La comunicazione avrà poi la carica di chi racconta con passione, qualcosa di “suo”.
- 4. Abitare il racconto**
Solo aver pregato, approfondito, memorizzato il racconto, il testo (per azione dello Spirito Santo) verrà accolto e camminerà.

N.B. Il Catechista (o l’animatore) c’è, è là per intrecciare, per riannodare i fili, per realizzare una trama in cui si intrecciano insieme la Parola e il vissuto.

NOI NARRATORI O TESTIMONI?

LA SPIRITUALITA’ DEL CATECHISTA-NARRATORE

Il catechista narratore racconta una **STORIA SPECIALE** è l’**ECO** di una **PAROLA** che non è sua, ma che lo ha preso e trasformato, quindi:

la storia che racconta sarà anche la sua **STORIA**, che si è intrecciata a quella di Gesù che “brucia dentro” (come Geremia) e che non può fare a meno di raccontare.

IL CATECHISTA quindi sarà sempre un **NARRATORE-TESTIMONE**

Per mantenere vivo questo stile, c’è una **SPIRITUALITA’** che possiamo esprimere così:

- 1) L’ANNUNCIO DEL VANGELO**, partito dalle prime comunità cristiane è diventato uno straordinario passaparola.
- 2) ACCOLGO-FACCIO-MIO E RI-CONSEGNO.**
- 3) FAMILIARIZZARE CON GLI EVANGELISTI**, leggere e ascoltare con le loro orecchie, i loro occhi e parlarne con il loro cuore.
- 4) RI-SCOPRIRE E RACCONTARE LE STORIE DI VITA CRISTIANA** dei testimoni, che hanno incarnato sempre qualche pagina del Vangelo, in particolare i testimoni delle nostre Diocesi e parrocchie.

- 5) **COLTIVARE UNA SPIRITUALITA' DELLA MEMORIA** legata ai volti di tante persone care delle nostre famiglie.
- La visita al cimitero per conoscere, per raccontare di questi santi delle nostre case.
- 6) **I LIMITI E LE DIFFICOLTA' NON CI DEVONO SCORAGGIARE**, siamo sempre in cammino. Gesù non chiama le persone perfette, ma noi.
Pensiamo a Pietro che dichiara una fedeltà eroica e poi rinnega Gesù.
- 7) **TRASMETTERE AI RAGAZZI LA VOGLIA DI DIVENTARE NARRATORI** (Espressione teatrale. Altre strategie).

N.B. LA TESTIMONIANZA DIVENTA LA CARTA PIU' PREZIOSA DA GIOCARE IN UN RACCONTO...PERCHÈ HA TUTTA LA CARICA DELLA NOSTRA PASSIONE PER GESÙ' E PER IL VANGELO

ESEMPIO DI UN RACCONTO DI VITA

BELLEZZA – PROFUMI E SAPORI DI ALTA MONTAGNA

Ogni sentiero di montagna è fatto di rocce e di mistero. Pascoli di un verde intenso, punteggiati da chiazze di colore rosa, blu, giallo: rododendri, genzianelle, ranuncoli. Odore di erba falciata di fresco e di muschio.

I campanacci delle mucche rompono il mistico silenzio dell'alba e salutano le prime cornacchie che sorvolano l'alpeggio.

I malgari, con uno sdrucito berretto incolore calato sugli occhi, o con il frontino girato, sbucano da qualche conca (morbido letto notturno delle manze) con pesanti secchi di latte ancora fumante o portando bidoncini di alluminio ammaccati dall'uso e dal tempo.

Stradine irregolari e sassose conducono alle malghe.

Siamo a PORTA MANAZZO una delle 87 malghe dell'ALTOPIANO DI ASIAGO.

È l'alba. Abbiamo lasciato il paese quando tutto ancora dormiva. Entriamo in malga, un misto di odori e profumi ci investe: latte fresco, cagliate, siero, tosella e panna.

Un salto da atleti al collo di papà e giù, perché l'occhio sta seguendo attento la temperatura della cagliata.

Il papà fa il CASARO: un grembiulone lungo di tela grezza, una grande toppa di pelle scolorita al posto del cuore, mescola con mani callose e sapienti quel liquido verde-azzurro, che via via si addensa.

Si ferma sudato. Eccomi qua tutto per voi. Con un mestolone di rame bucato estraie dal calderone della pasta biancastra, la pressa un po' e la rovescia nel piatto.

Ecco il primo ASSAGGIO: la TOSELLA. Squisita: profuma di pascoli, di fiori, di roccia e... di funghi, esplose Luciano. Divoriamo e osserviamo. Ora versa la pasta compatta, dall'aroma inconfondibile, dentro ad alcuni cerchi di legno, legati con uno spago: È UNA FORMA DI FORMAGGIO.

Il liquido che rimane è SIERO per i maiali che, in malga, sono clienti da 5 STELLE.

Altro latte nelle larghe vasche di metallo, sono di là in ordine per la decantazione.

Il latte è velato da un morbido strato di colore giallo paglierino, è la panna, un concentrato di dolcezza casearia.

Con delicata maestria ne toglie e la versa nelle rustiche scodelline "sbeccate". Una spruzzatina di zucchero, qualche briciolona di pane biscottato e via... QUESTA È UNA COLAZIONE DA PRINCIPESSA: PANNA DI MALGA.

Papà Mastro Casaro ci fa entrare nell'Olimpo dei formaggi suddivisi e disposti con ordine certosino: stagionato, fresco, mezzano.

Per il pranzo riso e latte e no! Riso e panna, una delizia inconfondibile. E le calorie? TERMINE SCONOSCIUTO A QUEI TEMPI.

Nel pomeriggio su, su, verso il crinale di cima Larici per una veduta panoramica dell'ALTOPIANO di ASIAGO e della VALSUGANA.

Ci accarezza la voce misteriosa del vento. C'è un fiore, sì un fiore profumato di rocce e di vento: una stella alpina. Ci sembra di toccare il cielo. "Tutto mi sa di MIRACOLO".

"Qui, di notte, annuncia misterioso il papà, si sentono gli Angeli cantare!!!".

“Vogliamo sentirli. Stiamo qui, vogliamo sentirli!” imploriamo noi. “No” risponde con dolce fermezza. “Le malghe xe posti da òmini.! Voialtri putei vè dala mama che ve speta prima de note”.

COMMENTO BREVE AL VANGELO DELLA SAMARITANA

Il mistero dell'uomo si accende se tocchi le zone profonde della sua esperienza di amore.

Gesù iniziò da qui l'incontro con la DONNA SAMARITANA, che con i suoi AMORI era rimasta ancora nel DESERTO DELL'AMORE.

Gesù non denuncia la donna per la passerella degli AMANTI. Gesù la incontra senza farla arrossire. Le fa capire solo che la distanza tra la nostra sete profonda e l'acqua degli AMORI UMANI è incolmabile. Gesù non nega le brevi gioie della STRADA, ma ti ricorda che non bastano.

Infatti, nessuna persona, anche quella che ami di più e che ti ama, potrà mai colmare pienamente il tuo desiderio di felicità.

Questa sensazione che qualcosa ti manchi, questo vuoto a cui non sempre sai dare un nome, è lo spazio del mistero... lo spazio (per noi credenti) che Dio chiede di avere dentro alla tua relazione di coppia.

Dio non vuole rafforzare norme o divieti.

Solo l'incontro cambia la vita, non la legge. Che cosa cerca Dio? Cerca gente che abbia sete di Lui, che sieda sul muretto del POZZO e beva ogni sua parola. E quando saremo sazi e felici, diventeremo sorgente.

Via la brocca, via...

Non potrò più tacere

Non possiamo più tacere.

“LA STORIA SIAMO NOI” (di Gregori – Mannoia)

La storia siamo noi, nessuno si senta offeso,

siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo.

La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso.

La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel mare,

questo rumore che rompe il silenzio,

questo silenzio così duro da masticare.

E poi ti dicono “Tutti sono uguali,

tutti rubano alla stessa maniera”.

Ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso dentro casa quando viene la sera.

Però la storia non si ferma davvero davanti a un portone,

la storia entra dentro le stanze, le brucia,

la storia dà torto e dà ragione.

La storia siamo noi, siamo noi che scriviamo le lettere,

siamo noi che abbiamo tutto da vincere, tutto da perdere.

E poi la gente, (perché è la gente che fa la storia)

quando si tratta di scegliere e di andare,

te la ritrovi tutta con gli occhi aperti,

che sanno benissimo cosa fare.

Quelli che hanno letto milioni di libri

e quelli che non sanno nemmeno parlare,

ed è per questo che la storia dà i brividi,

perché nessuno la può fermare.

La storia siamo noi, siamo noi padri e figli,

siamo noi, bella ciao, che partiamo.

La storia non ha nascondigli,

la storia non passa la mano.

La storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano.

CANTO: IL FORESTIERO (A. Celentano)

C'è un'oasi nel deserto dove un giorno a

chieder l'acqua si fermò

un forestiero

in mezzo ai palmeti verdi c'era un pozzo

e una ragazza era là
il suo nome era Sara.

"Tu sei un Giudeo" gli disse la donna,
con quale coraggio mi chiedi da bere
sono mille anni e più,
che i tipi come te non passano di qui e non parlano con noi
ed il primo sei tu ma perché tu lo fai
a una Samaritana i Giudei un po' d'acqua non chiesero mai".

"Tu donna se conoscessi il forestiero che sta qui davanti a te
gli chiederesti un sorso di acqua
e allora sarei io che darei da bere a te
io che sono un Giudeo".

A quel forestiero rispose la donna
"Ma dove la trovi quest'acqua da bere
io vedo che non hai la secchia, insieme a te
profondo è il pozzo sai vuoi dirmi come fai".

Lui la donna guardò, sorridente spiegò
"Non si trova nel pozzo quest'acqua di vita che io ti darò".

E lei, e lei, e lei era incredula
e lui, e lui, e lui **all'orecchio le si avvicinò**
le bisbigliò qualcosa e lei sbiancò.

"Tu sai tutto di me mi vuoi dire chi sei
solamente un profeta conosce i segreti di ognuno di noi
mi vuoi dire chi sei, Signore, io so che un giorno il messia
come un povero verrà in mezzo a noi
e quando verrà sta scritto già sta scritto
che ogni cosa ci dirà perché viene dal cielo".

E quel forestiero di tanta bellezza guardò
quella donna con molta dolcezza
e disse "Sono io colui che dici tu
se l'acqua mia berrai mai più tu morirai"
e la prima fu lei a sapere di lui
che quell'uomo del pozzo era
il figlio di Dio chiamato Gesù.

 <p data-bbox="746 1355 794 2033">"TI RACCONTO GESÙ...". La dimanelessa sermonea nell'annunciao e nelle catechesi XXXVI Convegno diocesano dei catechisti (7-8-9 settembre 2012 - San Marco, Vicenza)</p>	 <p data-bbox="853 1377 1077 1422">Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi - Diocesi di Vicenza</p> <p data-bbox="853 1523 1077 1713">"ConoscerTi, Gesù, per servirTi. ConoscerTi, Gesù, per vivere di Te. Che è mai questo mistero? Tu vivi in me." Paolo VI</p> <p data-bbox="853 1971 1077 2027">IL BATTESIMO DI GESÙ CRISTO Giovanni Bellini, 2500 ca. (particolare) Chiesa di Santa Corona - Vicenza</p>
---	--